

academia

QUADRIMESTRALE DI CULTURA

del Supremo Consiglio d'Italia e San Marino del 33° ed
Ultimo Grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato

ANNO 7 NUMERO 1 • Febbraio 2011



Studi e Ricerche

testi di

Giulio Tarro
Raffaella Altieri
Errico Tentarelli
Francesco de Jaco
Luigi Argentieri
Michele Sipontino

Tradizioni Esoteriche

testi di

A. L.
Renata Mele
Antonio Bruno
E. M.
Alessandra Lentino
Santina Quagliani

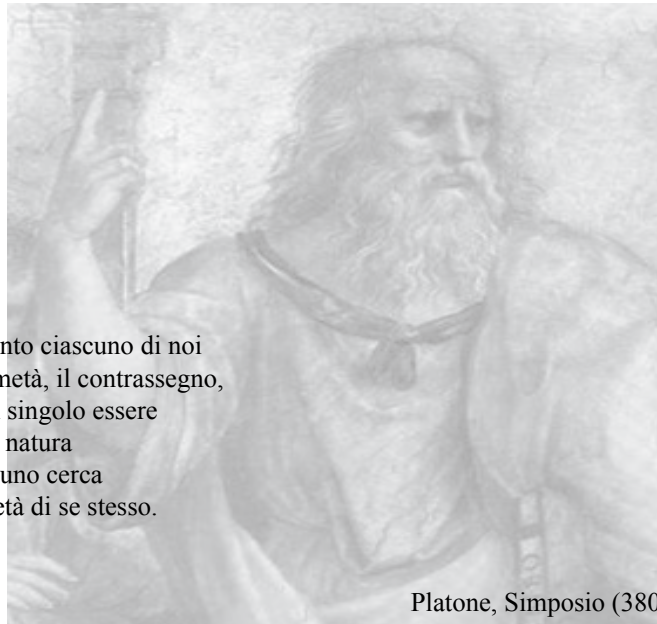
l'Angolo della Poesia Ermetica

testi di

L.A.

...
pertanto ciascuno di noi
è la metà, il contrassegno,
di un singolo essere
e per natura
ciascuno cerca
la metà di se stesso.

...



Platone, Simposio (380 a.C.)

acadèmia

autorizzazione del Tribunale di Bologna n° 7584 del 29/09/05

Via Cervellati 3 - 40122 Bologna - tel. 051 520340 - fax 051 5282288- e-mail: academia@deacademia.it

acadèmia editrice d'Italia e San Marino

SOMMARIO

L'ANGOLO DELLA POESIA ERMETICA:

ANSIOSO CERCARE

di L.A.

STUDI E RICERCHE:

CREAZIONE DI UNA CELLULA
IN LABORATORIO

di Giulio Tarro

UN VIAGGIO SULLE TRACCE DI
JOSÉ JULIÁN MARTÍ PÉREZ

E DEI FRATELLI CUBANI

di Raffaella Altieri

CONTRAPPESI

di Errico Tentarelli

I MASSONI DELL'ITALIA UNITA

di Francesco de Jaco

LE DICHIARAZIONI UNIVERSALI DEI DIRITTI

di Luigi Argentieri

L'AFGHANISTAN E L'IMPEGNO MILITARE ITALIANO

di Michele Sipontino

TRADIZIONI ESOTERICHE:

LA TRASCENDENZA NELLA DIVINA COMMEDIA

di A. L.

RAIMONDO DI SANGRO PRINCIPE DI SAN SEVERO

di Renata Mele

IL SOLSTIZIO D'INVERNO E QUELLO D'ESTATE

di Antonio Bruno

SANTIAGO

di E. M.

LA RITUALITÀ NELLE FIABE: PINOCCHIO

di Alessandra Lentino

I MISTERI DI UNA SCIENZA ANTICA

di Santina Quagliani

UNA MEDAGLIA AD EXTROART

PER L'INIZIATIVA SU CARAVAGGIO

REDAZIONE:

DIRETTORE EDITORIALE:

RENZO CANOVA;

DIRETTORE RESPONSABILE:

FRANCO EUGENI;

COMITATO SCIENTIFICO:

FRANCO EUGENI

direttore

e

MAURIZIO VOLPE

segretario;

SEGRETERIA DI REDAZIONE

ED ESECUZIONE:

FRANCO FORNI e

MIKAELA PIAZZA;

ASSISTENZA INFORMATICA

& GRAFICA:

LUCA TRAMONTI



EDITORIALE

MITO E RAGIONE

Mezzo secolo di Storia Europea s'impersona sul dissenso ideologico tra mito e ragione. L'universo dei valori ne risulta lacerato e le situazioni si frammentano in una miriade di movimenti individuali e collettivi che di fatto, cancellano la dignità tradizionale dell'uomo, del cittadino.

Questa è la matrice di tutte le violenze e di tutte le dittature di qualsiasi segno esse siano, dirette o indirette, sia che invocino un principio di comunità sia che accettino una società individuale.

Non si tratta di dispute filosofiche, ma di feroci contese, di milioni di morti, di oppressi, di torturati in ogni modo, con ogni strumento. I diritti umani sono ovunque calpestati. I solenni impegni internazionali ignorati, i loro fautori scherniti, emarginati, cancellati.

Ne potremmo affermare che la libertà di cui hanno goduto i popoli dell'Occidente sia stata onorata com'essa meriterebbe. E cioè quale inizio radicale di ogni effettivo progresso intellettuale e morale. Anzi quella libertà è stata offesa e quasi annullata da parosismi egotici, dal trionfo di bassi livelli esistenziali, dall'abbattimento dei grandi ideali umani.

Ma ci è oggi di estremo conforto, un conforto che dovrà peraltro nutrire più che la speranza, la certezza di un'azione concreta di liberazione. Costatare che mezzo secolo di opposizioni massicce, o livello ideologico è trascorso non intaccando la profondità culturale dei popoli europei ed anzi sviluppandone la grande forza di propulsione.

Il dissenso ideologico tra mito e ragione sta scomparendo quasi all'insaputa delle strutturazioni ufficiali della cultura. E ciò in quanto sta scomparendo dall'anima stessa dei popoli e dovrà ben avere – e presto – una conferma istituzionale.

Ma è proprio questo il senso dell'essere Liberi Muratori, di portare la fiaccola della libertà, dell'uguaglianza, della fraternità, di vivere il tempo nella sua verità e non negli schemi, negli automatismi, nelle visioni coatte.

Di questi diremmo che le barriere che per tanti anni hanno impedito la libera circolazione delle idee e degli uomini, sono stati qualcosa di vano e di illusorio: le menti e i cuori degli uomini liberi si sono trovati oltre quelle barriere come sempre accaduto in questo mondo.

Socializzare la vita, le cose, gli eventi, sta proprio nel mistero di questo ritrovarsi, nella partecipazione al mistero della vera, effettiva evoluzione del mondo e dell'uomo. Sta nel percepire chiaramente il destino in cui gli eletti sono immersi ovunque essi siano e sotto qualsiasi regione essi sperino. Ecco che l'iniziazione assume il carattere di un ritrovarsi; sigla per così dire qualcosa che già esiste, qualcosa che è al di là di ogni contingenza politica, sociale, culturale. La forza spirituale con la quale hanno vinto l'oppressione e il dolore è la forza di tutti coloro che non accettano l'esistenza come un fatto meramente naturale e senza speranza di coloro che includono la naturalità stessa.

In una dimensione concettuale e operativa, ricca d'interiore perpetuo dinamismo, cui si dà il nome d'iniziazione. Tutto ciò trova nel tempio una legittima saldatura con il principio dell'intervento illuminato in seno alla nostra Comunità.

Renzo Canova

ANSIOSO CERCARE

di L.A.

Profondo pulsare
Nel mar dell'inconscio.
Ansioso cercare
Radici ancestrali.
Dolce esplorare remoti percorsi.

Pieno ritrovarsi.

CREAZIONE DI UNA CELLULA IN LABORATORIO

di Giulio Tarro

All'indomani della descrizione su *Science Express* (www.sciencemag.org/cgi/content/abstract/science.1190719) della creazione di un cromosoma batterico e del suo trasferimento in un battere dove ha sostituito il DNA originale, feci una dichiarazione sulla "cellula artificiale".

«La straordinaria scoperta di questi giorni, annunciata da Craig Venter, non è alcun attacco alla sacralità della vita, ma rappresenta un grosso passo in avanti dal punto di vista tecnologico, sebbene concettualmente non è tanto distante da quello che a partire dagli anni 80 hanno e continuano a fare tutti i ricercatori. Il Dna artificiale inserito in un micoplasma potrebbe rappresentare la chiave di volta per portare l'informazione giusta per correggere per esempio un difetto genetico. Creare organismi artificiali per produrre energie

alternative e disinquinare l'ambiente sono obiettivi ancora da fantascienza, ma quali reali implicazioni si potranno avere in medicina? Senz'altro un' importante svolta nella terapia genica, ma malattie come il cancro o gli stessi trapianti sono ancora troppo complessi per beneficiare di questa scoperta.»

Già l'annuncio, dato nei primi giorni dell'ottobre 2007, della realizzazione di un cromosoma di sintesi da parte del biologo americano Craig Venter, paradigmatico dell'attuale rapporto che lega ricerca e opinione pubblica, aveva dato la stura ad innumerevoli polemiche che, sui mass media, hanno visto da una parte il "fronte dei catastofisti" che vedeva in questa scoperta un altro passo verso il baratro e, dall'altra, il "fronte degli scienziati" che in nome di un non meglio precisata "libertà di ricerca" sembrerebbe ignorare i gravi rischi che questa e altre recenti

scoperte della biologia comportano.

Ma, prima di inoltrarmi sulla disamina di questo dibattito, vorrei spendere due parole sulla reale entità della scoperta di Venter trasformatasi sulla quasi totalità dei mass media italiani, di un paese, - cioè - caratterizzato da una diffusa disattenzione verso le tematiche scientifiche, in un assordante battage fatto di chiacchiere. Nel 1991, J. Craig Venter, capo dell'équipe di ricercatori del National Health Institute, l'istituto di ricerca statunitense impegnato nella mappatura del genoma, diede le dimissioni dal suo incarico statale per andare a dirigere una società, la Celera Genomics, portando in dote i brevetti sulle migliaia di geni isolati con i soldi dei contribuenti. Associandosi con i più grandi produttori di computer del pianeta Venter poteva perfino mettersi in competizione con il consorzio dei laboratori pubblici che stavano lavorando al Progetto Genoma Umano, laboratori dai cui archivi Celera prelevava gran parte del materiale che gli serviva. Malgrado questo evidente vantaggio non fu Venter a vincere la corsa anche se i suoi numerosi annunci (tre in una sola primavera) premiarono la società quotata in borsa. In realtà il vero proprietario della Celera Genomics era Perkin Elmer, uno dei più grandi fornitori del mondo di macchine per sequenziare il Dna, e il suo gruppo, il PE Biosystem Group, non ci ha pensato due volte a dare il benservito a Craig Venter quando, nel 2002, i fan del biotech ebbero un brusco risveglio. Del resto anche l'idea di "costruire la vita" in provetta non è affatto nuova: praticamente ci si prova da quando è stata scoperta la doppia elica, ovvero nel 1953, quando Stanley Miller riuscì a sintetizzare gli aminoacidi, i mattoni di base delle proteine. Negli ultimi dieci anni sono stati costruiti cromosomi artificiali in moltissimi laboratori, tagliando e incollando insieme frammenti di Dna, e sono state ottenute molecole capaci di replicare se stesse. Qualcuno se n'è accorto?

Lo scienziato americano, come già aveva fatto per il sequenziamento del Dna, procede per gradi: inizia sugli organismi più semplici per arrivare via via a quelli più complessi. Al momento, infatti, il cromosoma artificiale viene inserito in un micoplasma, un microrganismo più semplice di un battere che cresce all'interno di altre cellule perché non è in grado di vivere da solo. Ciò che potrebbe dargli davvero la gloria è la creazione del cromosoma umano artificiale, perché a quel punto rivoluzionerebbe in maniera radicale la terapia genica.

Alla base della cura delle malattie genetiche c'è infatti l'inserimento del gene sano attraverso un vettore, che oggi è un virus inattivato. Ma non sempre la te-

rapia funziona, perché il virus-trasportatore potrebbe inserirsi in una zona non corretta del genoma, attivando o disattivando geni che non sono implicati nella malattia. Diverso è invece aggiungere un cromosoma artificiale che porta l'informazione giusta per correggere il difetto genetico. In altre parole, il cromosoma artificiale non interferisce sul Dna, ma fornisce un'informazione in più.

“Questo DNA sintetico è stato ‘caricato’, in pratica come un programma computerizzato, in una cellula batterica svuotata del suo DNA....

Il Dna creato al computer funzionava. Dettava il suo “programma” alla cellula, la quale ha cominciato a comportarsi come una normale cellula vivente, cioè a suddividersi. Per riprodursi e moltiplicarsi.”

Ovviamente è ancora fantascienza, ma non dimentichiamo che Venter ci ha abituati bene: tra il sequenziamento del genoma dell'*Haemophilus influenzae*, avvenuto per la prima volta nel 1995 e quello umano a opera del Progetto genoma umano e Celera Genomics (di cui faceva parte Venter) nel 2001 sono passati solo sei anni. E lo scienziato statunitense non fa alcun mistero di quello che è il suo obiettivo: creare organismi artificiali per produrre energia alternativa e disinquinare l'aria. Ma se escludiamo quest'ambito, quali reali implicazioni si potranno avere in medicina? Personalmente ritengo che sarà un'importante svolta nella terapia genica, ma malattie come il cancro o i trapianti sono troppo complesse per beneficiare di questa scoperta.

Nel primo caso il problema è riuscire a far entrare il cromosoma artificiale che trasporta il gene che rallenta la crescita tumorale in tutte le cellule neoplastiche; nel secondo, l'ostacolo è legato al polimorfismo del genoma: non è possibile realizzare un cromosoma artificiale utile per tutti da usare come terapia anti-rigetto. Ne occorre uno per ogni singolo paziente. E oggi il cammino per realizzare una “medicina personalizzata” risulta ancora arduo e lungo. ■

Giulio Tarro: Primario emerito dell'Azienda Ospedaliera "D. Cotugno", (NA). Chairman della Commissione sulle Biotecnologie della Virologia, WABT - UNESCO, Parigi. Adjunct Professor College of Science and Technology, Temple University, Philadelphia. Presidente della Fondazione Teresa & Luigi de Beaumont Bonelli per le ricerche sul cancro.

UN VIAGGIO, SULLE TRACCE DI JOSÉ JULIÁN MARTÍ PÉREZ E DEI FRATELLI CUBANI

di Raffaella Altieri

Leggendo alcune poesie di José Julián Martí Pérez, desiderai conoscere meglio la storia di Cuba.

Approfondendone la conoscenza, appresi l'importanza della Massoneria nella formazione del Paese. E mi chiedevo se la sua presenza fosse ancora così vitale a Cuba.

Per saperlo, il modo migliore era di lavorare in una Loggia cubana.

Partii (gennaio 1998) e fui talmente fortunata di contattare fratelli cubani, che mi fecero lavorare in Loggia femminile. Per me un'esperienza positiva e proficua.

Raffaella Altieri
21 settembre 1998

*«Yo soy un hombre sincero
De donde crece la palma,
Y antes de morirme quiero
Echas mis versos del alma.
Yo vengo de todas partes,
Y hacia todas partes voy:
Arte soy entre las artes
En los montes, monte soy.»*

Così inizia una famosa poesia di José Martí, tratta dai «*Versos sencillos*», musicata con il titolo «*Guan-tanamera*».

Nei suoi versi è indicato il percorso dell'uomo che, prima in sintonia con la sua Terra, poi con il Creato, sale di grado in grado dal particolare all'Universale.

Mi piace l'immagine del poeta itinerante che, cogliendo gli aspetti multiformi significativi della vita, ne diviene partecipe senza confini e barriere ideologiche intralcianti il cammino.

La lettura della sua opera fu salutare: mi permise di intravedere, oltre il mio piccolo mondo, spazi più vasti e cieli infiniti. Priva di sufficienti risorse, avvertii la mia pochezza e la necessità di crescere aprendomi a nuove esperienze. Trovata la via, occorreva seguirla.

Non tardai a prenotare, lo scorso gennaio, un viaggio per Cuba. Allora era inspiegabile come il desiderio di attingere notizie direttamente dalla sua Terra fosse legato a quello di conoscere e lavorare in una loggia cubana. Lo capii più tardi, a viaggio avvenuto: con la forza dell'amore il grande uomo aveva parlato e io mi ero limitata ad ascoltarlo; ma il cuore non stette fermo, ormai protagonista guizzava in ogni direzione per non perdere di vista i segnali luminosi, per captarli e decifrarli, fino al



compimento del sogno. Tutte le fasi della vicenda furono, infatti, ispirate dagli ideali massonici e, perciò, riconducibili a essi.

Tale era l'entusiasmo che scacciava la paura di venire a contatto con una realtà lontana e diversa, di cui avevo solo qualche frammentaria notizia, riguardante anche la Massoneria, descrittami di rito inglese, preclusa alle donne e, quindi, a me. La condizione sfavorevole non mi scoraggiò, anzi stuzzicò e rafforzò la convinzione di poter lavorare in loggia o in piena luce oppure, se il sistema politico fosse stato avverso, segretamente. Partii e durante il lungo viaggio, alimentando il sogno, preparai una tavola sulla «libertà».

L'arrivo a L'Avana si rivelò di buon auspicio: trovai l'aeroporto intitolato a José Martí.

Di proposito alloggiavo nel centro storico presso l'Hotel «Ambos Mundos», dove Hemingway scrisse alcune sue opere. Qui raccolsi importanti informazioni e appresi che a Cuba la Massoneria è ben vista e molto diffusa. I contatti furono facili, mi sentivo quasi protetta dai fratelli. Persino un vigilante dell'albergo si dichiarò massone e Rafael, il mio amico taxista, mi confidò che suo padre aveva raggiunto il 33° grado. Egli stesso mi condusse alla casa madre massonica della GRAN LOGIA

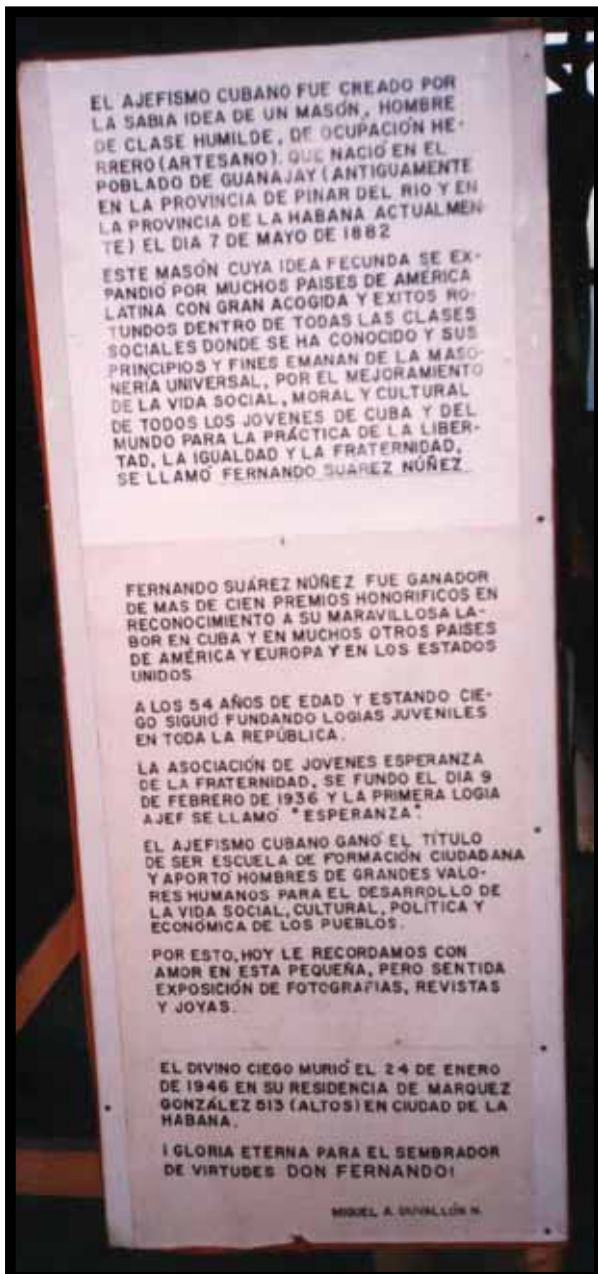
DE CUBA, che comprende 20 logge, un imponente edificio di quattordici piani in viale S. Allende. All'ingresso mi accolsero tre fratelli maestri che fungevano da custodi, i quali, in attesa di disposizioni, mi aiutarono a interpretare i grandi affreschi che decorano le pareti, rappresentanti gli episodi salienti del movimento di liberazione dall'occupazione spagnola. Provai un tuffo al cuore quando, accanto al Generale Gomez, scorsi la figura di José Martí, massone e fratello, dunque, e in più considerato padre della Patria. Gioiva l'anima mia di tali riscontri. Ben disposta accettai volentieri l'invito del direttore Miguel Nàpoles di visitare il Museo nazionale massonico.

Egli, dapprima, mi fece percorrere il «Viale della Libertà», costeggiato dai busti di coloro che contribuirono con il pensiero e l'azione alla liberazione dei popoli oppressi. Era toccato proprio, a me, creatura rispetto a loro oscura e insignificante, passare in rassegna uomini illustri come Goethe, Churchill, Washington, Martí, Bolivar, Garibaldi, Cavour, uomini che diedero e danno tuttora linfa vitale al pensiero mondiale. Anche il tempo si era fermato a dilatare l'attimo pregevole di sacralità. Accompagnata sempre dal fratello, continuai la visita al Museo. Mai in vita mia vidi una sala piena di ba-



cheche, contenenti insegne e fregi d'ogni parte del mondo, curata con tanto amore. In ricordo della visita Miguel Nàpoles, tra l'altro membro dell'*Academia degli alti studi massonici*, mi regalò un libro da lui scritto sulla vita esemplare del fratello Dubois, pubblicato per mancanza di materiale idoneo dal Grande Oriente Nazionale di Portorico. L'embargo priva, infatti, la popolazione di beni di prima necessità, tra cui la carta, ma non piega la volontà dei Cubani, che ovviano alle restrizioni economiche con soluzioni e interventi geniali.

La Massoneria cubana non ha solo carattere speculativo, ma anche operativo. Il lavoro manuale ha la stessa dignità di quello intellettuale: all'occorrenza il Maestro Venerabile diventa operaio-muratore nel



comune senso della parola. Lo constatai sul pianerottolo d'uscita del Museo dove i fratelli erano intenti a riattare le pareti. Qui mi aspettava Francisco Fernandez, il Gran Secretario, il quale, informandomi dell'esistenza della Massoneria femminile, come derivazione di quella maschile, mi invitò a lavorare nella loggia n. 1 «Las hijas de la acacia» che, con altre due logge e relativi templi, ha sede nello stesso palazzo.

Stentavo quasi a credere: tra le mie mani prendeva forma anche quella parte di sogno che sembrava irraggiungibile; le sorelle stavano aspettando me, come io, da tempo, aspettavo loro.

Quel sabato tanto importante, palesemente emozionata, arrivai all'appuntamento indossando il mio abito migliore. Salita sull'ascensore asmatico e sbuffante, raggiunsi il decimo piano dove già mi attendeva la Maestra di casa. Nella Sala dei passi perduti mi presentò, in ordine d'arrivo, le sorelle. Tante ne abbracciai da perderne il conto. Molte di loro, pur di presenziare alle tornate, percorrono in bicicletta parecchi chilometri.

Circondata dall'ambiente ricco di fervente attività, ne rimasi coinvolta; nell'attesa di essere convocata, volli assistere una sorella colta da malore, la stessa che più tardi, entrata in tempio a lavori iniziati, esclamerà a sorpresa: «*Fue la hermana italiana quien me curò*»

Finalmente, al braccio della Maestra di cerimonie, entrai nel Tempio, molto vasto e bello che potrebbe accogliere più di un centinaio di persone. Dopo il saluto fui invitata a prender posto alla sinistra della Maestra Venerabile ovvero, usando la loro definizione aggraziata e simbolica, alla sinistra della Gentil Mentora.

Notai che il rituale non viene letto, ma recitato e intervallato dal canto, che allietta ed esalta lo spirito di fratellanza. Tutto, mi fu spiegato, è regolato dalla legislazione massonica cubana, promulgata il 22 luglio 1985. Durante la lettura della mia tavola, il riferimento a José Martí e l'interpretazione della Massoneria come «forma attiva del pensiero liberale» suscitavano unanime consenso che sfociò in scrosciante applauso. La lingua diversa non ci ostacolò: l'affinità spirituale, che fa vibrare i cuori all'unisono, più delle parole facilitò la comprensione.

L'armonia durò fino alla chiusura dei lavori. Questo fu l'ultimo avvenimento che diede perfetto e giusto significato al viaggio.

Ormai alla fine del percorso, mi resta appena il tempo di menzionare i tre simboli entrati nella leggenda cubana: La palma real, l'albero tipico dell'isola; la mariposa, ornamento delle chiome muliebri, il fiore-farfalla che, per i messaggi introdotti nel suo calice, divenne insospettabile fonte informativa dei Patrioti nella guerra ispano-americana; e infine il tocororo, l'uccello rampicante con le piume azzurre, rosse e bianche, dai colori massonici che, con la stella, compongono e fanno sacra la bandiera cubana. ■

Massoneria Maschile
Gran Logia de Cuba
Ave S. Allende, 508 - Apartado 3152
10300 Habana, 3
Cuba
Gran Secretario: Francisco Fernandez
Tel. 78/5065 - 78/5732

Massoneria Femminile
Gran Logia de Cuba
Hija de la acacia pisoio



CONTRAPPESI

di Errico Tentarelli

IL MAESTRO: Oggi ti racconterò una storia; la storia di un antico cavaliere che varcò le stelle per scendere fino alla terra dove si erano rifugiati i draghi.

L'ALLIEVO: Maestro, non mi piacciono le storie dei draghi. Mi hanno detto molti che non credono alla loro essenza.

IL MAESTRO: Non credono perché? Sono tanto presuntuosi da poter affermare che le leggende di Nur sono solo fantasie? O sono piuttosto tanto meschini da rifiutare l'ascolto di argomenti che possono dar loro da pensare?

L'ALLIEVO: Pensare? Le storie dei draghi danno da pensare? Credevo, Maestro, che raccontare storie servisse a distrarre la mente, a far fluire i pensieri verso il riposo, a sollecitare rilassamento e pace. Io penso quando risolvo enigmi, quando leggo le memorie del tempo, quando ascolto le tue lezioni sulle stelle, ma le storie, Maestro, le credevo simili a giochi.

IL MAESTRO: Le storie, vere o fantasiose che siano, sono state, e saranno nei secoli, la via più immediata per insegnare con semplicità le cose più somme. Non sottovalutare mai le storie. Tienile a mente per i momenti più difficili, quando comunicare ti sarà arduo e farti comprendere impossibile.

L'ALLIEVO: Ho capito la lezione, Maestro, ma non parlarmi dei draghi.

IL MAESTRO: Ne hai timore forse? Pensi che possa il loro fuoco incendiare il buio in cui giacciono i tuoi pensieri più nascosti? I draghi ci raccontano di emarginazione, di bontà, di libertà e delle sue repressioni, dei condizionamenti indotti dalla superstizione per mascherare scomode verità. Ma se non vuoi sentire di questo, dimmi, quale storia ti piacerebbe?

L'ALLIEVO: Non conosco molte storie, Maestro. Una volta ho sentito di un bambino che seminava sassolini nel bosco, di un fagiolo che cresceva più in alto del cielo conosciuto, di un bambino che poteva volare ...

IL MAESTRO: Pollicino era la vittima designata del malessere e della povertà, ma anche il simbolo del coraggio e della caparbieta, della volontà di andare avanti ad ogni costo. Ovunque lo avrebbero portato le sue tracce, non avrebbe mai potuto perdersi, seminando sassolini lungo il suo percorso.

L'ALLIEVO: Ma se qualcuno avesse spostato i suoi sassolini, confondendoli ...

IL MAESTRO: Avrebbe comunque avuto una traccia da seguire. Quando credi di essere sulla giusta strada, e la segui con onore e fedeltà, non potrai mai smarrire la tua via, ricordalo.

Il fagiolo è il simbolo dell'umana arroganza, invece, dell'insaziabile sete di protagonismo, dell'avidità personale.

L'ALLIEVO: Ma senza lo stimolo a scoprire del nuovo non esiste progresso, Maestro.

IL MAESTRO: Una cosa è la sete di conoscenza, altra cosa il fine che la riveste.

L'ALLIEVO: Ma cosa importa il fine se poi il risultato dà comunque vantaggio a tutti? Posso perseguire un qualcosa per diventare ricco, ma se il mio diventare ricco è poi d'aiuto ad altra gente ... è il risultato quello che conta.

IL MAESTRO: Sì, ma solo se quel risultato è accettato e rispettato da tutti. Più spesso il vortice del potere lo assorbe e ne fa uso non sempre proficuo.

Il bambino che poteva volare inseguiva un sogno.

L'ALLIEVO: Qual'era il suo nome? M'incuriosisce l'inseguimento di un sogno. Che vi sia successo o insuccesso è lo spirito quello che conta, la voglia di avventura, il sentire la vita scorrere veloce nelle vene. Non è vero Maestro?

IL MAESTRO: Peter Pan era il bambino. Era un essere infelice perché gli avevano rubato l'ombra, e passava i suoi giorni per riconquistarla. Ma l'ombra non è qualcosa che ci appartiene, è solo il frutto di ciò che la luce non riesce ad illuminare e, noi, vediamo le ombre solo quando distogliamo gli occhi dalla luce, guardando dalla parte opposta. E commettiamo un errore quando pensiamo che l'ombra è proiezione di noi stessi. Le stelle non hanno ombra, né la loro immensa luce è capace di generarne ... la loro luce di noi illumina tutto o non illumina abbastanza ...

L'ALLIEVO: allora dovremo usare le ombre per cercare la fonte di luce che le genera, ed esporci totalmente a quella fonte per cancellare i nostri lati oscuri ...

IL MAESTRO: cercare qualcosa seguendo l'effetto che essa crea è come marciare verso la meta facendo due passi avanti e tre indietro; esprime paura della conoscenza. La consapevolezza dell'obiettivo è lo stimolo primario, fissarlo dritto con gli occhi e procedere con fermezza è la determinazione nel raggiungerlo.

L'ALLIEVO: ma la conoscenza e la determinazione non possono cancellare la paura. E poi, i lati oscuri? ... non sono forse anche loro a farci paura? Se non li conosciamo cercandoli dentro le ombre, non riusciremo mai a liberarcene.

Il MAESTRO: la paura è la primaria fonte dello stimolo ... laggiù la chiamano adrenalina ... guai a non averne e guai non saperla sfruttare fino in fondo.

L'ALLIEVO: ma, allora, delle ombre non dovremo farne conto; dobbiamo ignorare i lati oscuri.

Il MAESTRO: non c'è luce che possa far svanire il tuo lato oscuro, non c'è buio che sappia farlo emergere. Non nell'ombra, ma dentro di te devi cercarlo, tra le cose che ritieni, di te, più belle, a te più care, in te più intime.

L'ALLIEVO: ma ... e ... le ombre?

Il MAESTRO: le ombre? Oh ... hai passato troppo tempo laggiù, fra gli umani ... le ombre non esistono. Il sole volgeva al tramonto, ormai, rosso nel cielo. Il Maestro e l'Allievo si avviarono pian piano giù dalla collina, distendendo i loro corpi verso valle; raggiunsero il fiume e lo superarono, arrampicandosi sull'argine e poi seguendo il corso dell'altra metà della valle. Avevano iniziato a risalire, veloci, l'altro versante, quando il sole si tuffò definitivamente dietro i monti ... e in un istante scomparvero. ■

Tratto dal libro:**CONTRAPPESI**
Autore:Errico Tentarelli
Editore:LA RIFLESSIONE
..... Davide Zedda Editore
data: Giugno 2010

I MASSONI DELL'ITALIA UNITA

di Francesco de Jaco

Ciò che distingue ogni civile comunità sono le regole di convivenza che essa, liberamente, si dà e riconosce e, aggiunge, costantemente partecipa. l'Unità d'Italia figlia del Risorgimento italiano non è altro che la realizzazione di un nuovo, e libero, stato ma anche, e principalmente, la nascita di scelte condivise e universali. Il potere temporale della chiesa che, di fatto, aveva di gran lunga oscurato il principio religioso che all'origine la ispirava, aveva segnato un periodo di profondo oscurantismo culturale e politico relegando le intelligenze più vive in antri occulti rendendo impossibile la loro attività illuminata. Ebbene la massoneria, e gli uomini della massoneria, sono stati i principali protagonisti del risorgimento italiano, e molti hanno pagato con la vita e il martirio, la propria fede risorgimentale per un'Italia libera e unita. *“L'unico partito reale ed efficiente che la classe borghese ha avuto per lungo tempo”* così affermava Gramsci in uno dei suoi scritti interpretando il ruolo della massoneria nel Risorgimento. Ma la massoneria non ha mai agito come un partito pur essendo stata l'ispiratrice di questa nuova entità nazionale e la vera animatrice del nostro Risorgimento. Certo ci si dovrebbe interrogare sul perché e come mai tutti (o quasi) i maggiori protagonisti di questa nuova stagione fossero massoni e, in massima parte fossero massoni molti degli uomini insediati in posizioni di potere già nel 1860, all'alba del regno d'Italia. Massoni di primo piano furono certamente, tra i più noti e conosciuti, Giuseppe Garibaldi, Giuseppe La Farina, Carlo Pielloni di Pesaro, Costantino Nigra, Agostino De Pretis, Francesco Crispi, Giovanni Nicotera, Giuseppe Zanardelli, Michele Coppino, Ernesto Nathan, Francesco De Sanctis, Livio Zambecari, Bettino Ricasoli, Marco Minghetti, Giuseppe Libertini e Sigismondo Castromediano. In particolare voglio rimarcare alcune di queste figure di massoni illustri e per definizione illuminati.

AGOSTINO DEPRETIS

Eletto deputato nel 1848, aderì al gruppo della sinistra storica e fondò il giornale *“Il diritto”*, ma non rivestì cariche ufficiali fino a quando non fu nominato governatore di Brescia nel 1859. Dopo aver accettato il dicastero dei lavori pubblici nel primo governo Rattazzi del 1862, fece ancora da intermediario con Garibaldi nell'organizzazione della disastrosa spedizione dell'Aspromonte. quattro anni più tardi, allo scoppio delle ostilità con l'Austria, entrò nel primo governo Ricasoli come ministro della marina. Nel novembre 1879 entrò a far parte del governo Cairoli, con il quale ebbe però rapporti sempre mutevoli, come ministro dell'interno subentrandogli nel maggio del 1881 come primo ministro, carica che mantenne fino alla morte, avvenuta il 29 luglio 1887.

Sue iniziative degne di nota furono “*l’abolizione della tassa sulle granaglie, l’ampliamento del suffragio elettorale, il completamento della rete ferroviaria, l’entrata nella triplice alleanza e l’occupazione di Massaua in Eritrea, con cui si inaugurò la politica coloniale dell’Italia*”.

FRANCESCO CRISPI

Nel 1848 a Palermo fece parte del governo provvisorio nato dai moti insurrezionali guidati da Rosolino Pilo che avevano costretto il re Ferdinando secondo a concedere una costituzione al Regno delle due Sicilie. Mazziniano convinto, non vedeva di buon occhio il Piemonte come stato guida del movimento unitario. Dopo la fine favorevole della guerra del 1859, iniziò, insieme a Rosolino Pilo la preparazione della rivolta siciliana e della spedizione dei mille, cui partecipò personalmente. Dallo sbarco di marsala in poi fu la mente politica di Garibaldi nel mezzogiorno. Eletto deputato alla camera di Torino, cominciò a volgersi verso la monarchia. Nel 1887 fu Presidente della Camera e Ministro degli Interni. Nello stesso anno successe a De Pretis alla presidenza del consiglio. Come Carducci e Bovio fu fautore della penetrazione in Dancalia (grande triangolo compreso fra l’altipiano Etipico, somalo e il Mar Rosso, imboccatura della grande spaccatura africana conosciuta come “*la great rift valley*”) che portò al trattato di Ucciali ed all’instaurazione della colonia eritrea. fu Maestro Venerabile onorario della loggia centrale di Palermo.

GIUSEPPE LIBERTINI

(NATO A LECCE IL 2 APRILE 1823)

Iscritto alla Giovine Italia e seguace di Mazzini, partecipò ai moti del 1848, organizzando il comitato di Terra d’Otranto assieme a Benvenuto Mazzarella. Quest’organo doveva accentrare la responsabilità di gestire gli eventi rivoluzionari nella penisola Salentina e in primo luogo nella Città di Lecce, radunando al suo interno tutte le principali personalità liberali del tempo. Nel frangente unitario, assieme agli altri repubblicani mazziniani egli dovette accordarsi alla soluzione monarchica, già tracciata dalla società nazionale e accettata dallo stesso Garibaldi. Dopo l’impresa dei Mille si recò a Napoli e durante la dittatura contribuì ad alcune mansioni di governo pur rifiutando, per scrupolo morale, le cariche più importanti: fu eletto al parlamento unitario nel 1861. A partire dal 1864 si dedicò alla costituzione e alla diffusione delle logge massoniche in terra d’Otranto, col grado di G.M.V. della loggia leccese “*Mario Pagano*”. Libertini, in questo modo, tese sempre più a provincializzare la sua azione politica.

GIUSEPPE ZANARDELLI

Nel 1860 Giuseppe Zanardelli divenne parlamentare nella sinistra storica, dal 1866 più volte ministro, due volte presidente della camera, ed infine, dal 1901 al 1903, Presidente del Consiglio. Il suo nome è legato soprattutto al codice penale del 1890. Innovativo sotto tutti i punti di vista, non solo introdusse l’abolizione della pena di morte, ma affermò, per la prima volta, il principio che “*le leggi devono essere scritte in modo che anche gli uomini di scarsa cultura possano intenderne il significato; e ciò deve dirsi specialmente di un codice penale, il quale concerne un grandissimo numero di cittadini anche nelle classi popolari, ai quali deve essere dato modo di sapere, senza bisogno d’interpreti, ciò che dal codice è vietato*”.

Il codice Zanardelli si è distinto per le impronte nettamente liberali del suo ispiratore. In esso vennero riaffermati i fondamentali principi di derivazione illuministica, non ammetteva l’estraneità (neppure dello straniero) per i reati politici, aveva abolito oltre alla pena di morte, i lavori forzati, aveva statuito minimi e massimi di pena meno elevati rispetto ai codici anteriori, aveva previsto le attenuanti generiche, disciplinava sia il tentativo che il concorso di persone. Il problema della imputabilità veniva risolto alla luce della volontarietà del fatto, attraverso formulazioni chiare per la sua esclusione e diminuzione. Ma il merito di questo codice è stato soprattutto quello di aver disciplinato, per la prima volta, nella parte generale l’elemento soggettivo del reato e le cause di giustificazione, stabilendo le premesse per l’elaborazione della teoria dell’antigiuridicità. Tra le innovative proposte, il primo progetto per l’introduzione del divorzio nella legislazione italiana porta la firma di Giuseppe Zanardelli massone. Su questo illuminato fratello vi racconto un aneddoto gustoso del suo essere massone “*erano aumentate le voci sulla sua qualifica di massone, questi, volendo dare una risposta definitiva a tali voci, indossò i paramenti di massone e, su di essi, il cappotto, recandosi ad una riunione del Consiglio dei Ministri che presiedeva. Raggiunta la sala, si liberò lentamente del paletot, fingendo di accorgersi, soltanto in quel momento, del grembiule e del collare che portava, sorrise ai suoi ministri, e si scusò con loro dicendo – vengo da altra riunione altrettanto importante –*”.

ERNESTO NATHAN

Nato a Londra il 05 ottobre 1845 da genitori ebrei, costituisce un esempio straordinario nel panorama politico italiano per il grande rigore morale, improntato ad una profonda concezione laica dello stato. Per Ernesto Nathan lo sviluppo dell’individuo nella libertà e nella giustizia è il fine. La pubblica amministrazione è il mezzo per perseguirlo e realizzarlo.

Dedicò il suo impegno a quei gruppi sociali da sempre soggiogati dall'ignoranza e dalla miseria. Bisognava liberare le menti da dogmi e superstizioni educandole a pensare con la propria testa. Bisognava abituare all'esercizio dell'autonomia morale e alla gestione della libertà di scelta. Bisognava educare, insomma, all'etica laica della responsabilità, dove l'azione ha valore in se stessa e per le conseguenze individuali e sociali che implica. Le basi della sua etica laica furono: ebraismo, le idee mazziniane e la massoneria, sono le tre nobili componenti intellettuali che interagiscono nella sua formazione e nel suo impegno politico. la consapevolezza di migliorare se stessi e la società trova linfa vitale nell'incontro con la massoneria, che aveva prodotto i grandi ideali di "libertà", "uguaglianza", "fratellanza", base della rivoluzione americana e di quella francese. Ernesto Nathan entrò a far parte della massoneria nel 1887. L'incontro con la massoneria fu per lui la sintesi di quell'educazione alla fratellanza universale, appresa dalla cultura ebraica ed alimentatasi nell'insegnamento mazziniano. Nel 1888 ottenne la cittadinanza italiana, pertanto si candidò alle elezioni comunali di Pesaro città natale della madre. Successivamente nel 1895 divenne consigliere comunale di Roma carica che tenne fino al 1905 quando, nella stessa città ne divenne sindaco. I principali interventi della sua giunta furono: la scuola, i servizi pubblici, la salute e la casa.

BETTINO RICASOLI

Soprannominato il 'Barone di ferro', nato da una potente famiglia fiorentina fu sindaco di Firenze e secondo Presidente del Consiglio del regno d'Italia dopo Cavour, membro dell'accademia dei Gergofili. Uomo di azione, di spirito meditativo, fu fondatore nel 1847 del giornale "*La patria*" il cui programma mirava a definire la "costituzione della nazionalità italiana". Nominato Ministro dell'Interno del governo provvisorio toscano in breve ne assunse il potere centrale segnando con il suo agire massonico il proprio mandato. Nel 1861 successe a Cavour nella carica di primo ministro e durante il suo governo ammise i volontari garibaldini all'esercito regolare, revocò l'esilio a Mazzini e tentò, ma invano, la riconciliazione con la santa sede. Fu un innovatore della vitinicoltura toscana.

LIVIO ZAMBECCARI

Patriota bolognese e italiano nato nel 1802, affiliato fin da giovane alla Carboneria. Combattente di razza, lottò in Spagna a fianco dei costituzionalisti di Rafael del Regio, combatté in Argentina tra le fila degli Us-

sari Unitarios contro i Federales e successivamente si aggregò alle gesta dell'Eroe dei Due Mondi. Tornato in Italia, partecipò attivamente agli avvenimenti che portarono all'unità del paese: fu tra i protagonisti dei moti mazziniani e prese parte alla prima guerra di indipendenza come comandante di un battaglione. Nel 1859 fondò a Torino, con altri sette fratelli massoni, la loggia "Ausonia" che diede vita, il 20 dicembre 1859 al Grande Oriente d'Italia. Nel 1861 fu nominato Gran Maestro dedicandosi con sacrificio personale e impegno assoluto alla diffusione del pensiero liberale e massonico. Morì a Bologna nel 1862 lasciando a noi tutti il compito di proseguire l'opera da lui iniziata con la fondazione della prima loggia massonica in Italia.

FRANCESCO DE SANCTIS

Fu uno dei più illustri italiani dell'ottocento. Letterato, critico, storiografo e politico, dedicò la propria esistenza al pensiero illuminato. Entrato nel governo provvisorio di Garibaldi a Napoli, fu tra i primi deputati al parlamento italiano e primo ministro dell'istruzione post-unitario, conservando l'incarico nei gabinetti Cavour, Rattazzi e Ricasoli. Lavorò intensamente e lottò contro le prime dilaganti forme di trasformismo, di ingiustizia e di corruzione, senza mai perdere di vista gli interessi della sua terra, credendo fermamente nel principio dell'assoluto rispetto della libertà di pensiero altrui.

CONCLUSIONI

L'itinerario percorso attraverso oltre un secolo di storia d'Italia dai conterranei che ebbero parte attiva nel Risorgimento italiano, offre un quadro immediato di quanti fratelli, animati da spirito patriottico abbiano lottato e sofferto per l'unità nazionale. Se durante il Risorgimento coloro che offrirono le loro vite per questi ideali furono considerati rei di stato, perché combatterono il borbonico che dominava sulle loro terre, dopo l'unità i protagonisti dei primi governi d'Italia che scrissero le pagine più intense della nostra storia politica e giuridica furono eccelsi uomini di stato e valenti giuristi che contribuirono anche al miglioramento sociale dei nuovi italiani. Dopo anni di clandestinità dovuta alle reiterate scomuniche della Chiesa, alla dura repressione poliziesca e all'opera sistematica di epurazione con l'unità d'Italia, realizzata grazie al sacrificio prima, e alla dedizione poi, di tanti fratelli inizia veramente, e in tal senso se ne può parlare, una istituzione organizzata della massoneria sul territorio italiano. ■

LE DICHIARAZIONI UNIVERSALI DEI DIRITTI

di Luigi Argentieri

L'intero universo evolve ininterrottamente, e ogni cosa prende parte armoniosamente ai mutamenti. Anche le situazioni umane evolvono, ed è innaturale che la cultura dominante non si adegui, con lo stesso spirito di armonia, alle nuove esigenze. Irrigidirsi, prova di non voler cercare la Verità.

Già Qoelet dall'alto dei tremila biblici anni, osservava che « *I guai dell'esistenza umana sono un groviglio di contraddizioni in cui l'uomo imperversa come una behva. Gli uomini si affaticano a lavorare, cercando di superarsi gli uni gli altri, e non si fermano mai un istante per chiedere a che pro* ». [1] Anche Zoroastro, che invitava saggiamente a perseguire il Vero, il Bene, il Giusto, non fu ascoltato, né lo fu il Cristo, che, predicando l'amore, avrebbe potuto rovesciare il mondo. Così, ancora oggi l'umanità mostra di non saper superare il basso desiderio di benessere materialistico che, anzi, coltiva con sapienti leggi egoistiche. Albert Schweitzer [2], contemporaneo di Einstein e di religione "protestante" – che in quanto a sensibilità, a dedizione al sociale ed a comportamento etico, va ricordato come un Grande Maestro – aggiunse un pensiero che richiama quello jainista: « *Nostro dovere è prendere parte alla vita e averne cura. Il rispetto reverenziale per tutte le forme di vita rappresenta il comandamento più importante nella sua forma più elementare* ». Questo tipo di etica, quello dell'aiuto disinteressato al prossimo e del rispetto reverenziale per tutte le forme di vita, è quello che ci manca e che, invece, ci proietterebbe oltre, ci trasformerebbe nel profondo del sentire, e ci coinvolgerebbe nella piena armonia col mondo. Con l'espressione "tutte le forme di vita", si deve comprendere anche ciò che una volta chiamavamo *materia bruta*, pensandola inanimata e senza relazione alcuna con le nostre cellule o con l'universo. Ora sappiamo, invece, che la materia, quella che si manifesta come vita visibile dell'intero universo, e che comprende l'uomo e la sua organizzazione sociale, è la struttura del Tutto, oltre che del nostro corpo. Essa, ci dice la scienza, nasconde il mistero del primo atto creativo delle galassie, della vita e dell'uomo, e, nel segno del mistero della comune origine, nasconde tutta la spiritualità che la conduce nell'evoluzione, in cui il

[1] Cfr. nella Bibbia, l'*Ecclesiaste*.

[2] Albert Schweitzer, premio Nobel per la sua totale dedizione all'opera umanitaria di medico al servizio dell'umanità, amava anche la musica (fu un eccellente organista) e la teologia. La sua effigie è riportata nel nostro sito, tra i "massoni illustri".

presente è sempre più ricco del passato.

L'uomo migliorerà, perché immerso nel processo evolutivo universale, che si mostra ovunque apportatore di perfezionamenti. Questo è vero, ma è accettabile che si attenda pigramente e passivamente, questo futuro riparatore? Ed è tollerabile che, nel frattempo, la società, basandosi su leggi di profitto egoistico, si opponga al processo evolutivo? Noi massoni non siamo spiriti fiacchi, e la Libera Muratoria potrebbe giocare un ruolo nobile ed importante in questa problematica, recuperando il suo spirito battagliero di un tempo. Cosa attendiamo? Nel concreto, anche se nata come promotrice di nobili istanze, raggiunti gli scopi sociali proclamati nel suo sorgere, la massoneria sembra rinchiudersi in facili, se non banali, riflessioni su temi scontati. *Nulla quaestio* sul perfezionamento interiore, ma sulla cultura e sulla sua ricaduta sui temi sociali non recepisce le drammatiche istanze. Libertà, Uguaglianza, Fratellanza sono obiettivi ormai ben compresi e fatti propri dalle Costituzioni di quasi tutti gli Stati: parliamone, ma non dimentichiamo che ve ne sono altri che incombono, già dal XX secolo. Stiamo distruggendo l'armonia del mondo. Siamo una scuola simbolista, e dobbiamo riflettere su nuovi simboli che ci tormentano e che riportano ad archetipi di morte: quelli di un cielo stellato ormai invisibile dalle città, o dei fiumi che scorrevano un tempo maestosi e che ora sono rigagnoli puteolenti e schiumosi; o dei "nostri" pellicani incatramati, agonizzanti su spiagge mortifere; ed altro ancora. Consideriamo, perciò, anche questa simbologia, e lasciamo che solleciti adeguatamente la nostra interiorità, fino a, non solo sentire profonda repulsione per i nostri errori, ma anche a ritrovare il primitivo entusiasmo in azioni propositive razionali, sentimentali, certo non ideologiche. Ricerchiamo l'antica armonia con l'*anima del mondo*. E, poi, perché non pretendere che, in TV, fra le pubblicità commerciali, non si inseriscano anche spot tesi ad educare al Vero, al Bello, al Bene? ... In questi sensi, le Obbedienze potrebbero programmare conferenze e gruppi di studio, sensibilizzando le Logge. Se ne parli nelle Camere o nelle agapi ... Si producano Tavole ... Perché lasciare che questo argomento si esaurisca nella stanchezza del politichese? Solo ora si comincia a parlare timidamente di "educazione all'ambiente" ... ma siamo al vecchio "vietato calpestare le aiuole", che era meglio di niente, ma che è scomparso anche quello. Per un'azione globale, proponiamoci il fine di invitare

tutte le Obbedienze a sollecitare coralmemente i governi a promulgare leggi contro lo sfascio morale in atto. D'altra parte, Schweitzer era un umanista, ma anche scienziato ed ottimo pianista: non si può essere solo umanisti o solo scienziati o solo artisti. Se vogliamo davvero crescere interiormente, riferiamoci a quel Nobel come simbolo di un'umanità attiva e portata al Bene; dedichiamo un pò di tempo ad ampliare, sia pur di poco, la nostra cultura nelle scienze naturali, e nelle arti; sollecitiamo la proclamazione di una *DI-CHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELLA VITA*, ma incrementiamone il senso del bisogno anche nel nostro interiore. Oggi, manca una visione responsabile, moderna e globale del problema. La visione unitaria del mondo (ma qui occorrerebbe ripercorrere la storia del pensiero dalla Scuola di Mileto a Cartesio) è ancora frazionata tra *res cogitans* e *res estensa*, fra pensiero e materia. Il razionalismo ci mantiene in una visione manichea di una materia intesa come opaca opposizione, come negatività in rapporto allo spirito, mentre lo gnostico colto, oggi, aggiunge altre visioni del mondo, e può dissertare sull'Essere senza cadere in trappole ideologiche. Oggi sappiamo ben altro: la materia è "irraggiungibile" nella sua essenza perché è in essa, in ogni granello di sabbia, il vero mistero che ci sfugge. Alla base della materia non c'è niente di materiale o di assoluto, qualcosa di stabile, ma ... una realtà quasi matematica – certamente più vicino allo spirituale che al materiale – portatrice in sé di un progetto di sempre più elevati sviluppi e perfezionamenti È qui, nella sua evanescenza, nel per noi nuovo mistero dell'essere, che deve perfezionarsi l'esoterismo, perché la metafisica non va più cercata fuori da essa La metafisica è "nella" – e non "oltre la" – materia: è nella sua stessa essenza. Il nostro *uroboros* lo ritroviamo in un universo che, come avevamo intuito, è un Unico Tutto in cui energia e materia, spazio e tempo, gravità non sono elementi disgiunti, così come li pensavamo, ma costituiscono un'unica realtà. L'Uno e il Tutto sono in stretta "relazione circolare", come i due pesci del Tao. Oggi abbiamo la certezza scientifica che, se spostiamo un dito, se ne accorgono – al limite, come Ernst Mach aveva intuito prima di Einstein – anche le galassie più lontane Non sono fantasie, ma risultati di studi e indagini sempre ripetibili, che aprono un percorso assai vicino a quello gnostico, attraverso le sollecitazioni esoteriche che nascono sempre quando si giunge ad un mistero da interpretare. Dunque, occorre sensibilizzare a questo diverso modo di sentire il mondo, e lo potremmo fare, ripeto, proponendolo come fine comune di tutte le Obbedienze. Impossibile vivere in piena coscienza ignorando l'anima del profondo, ed

è proprio qui che potrebbe entrare in gioco la Libera Muratoria, che si propone la formazione dell'*homo novus*, che si dice socratica e pitagorea, che vanta radici nell'Illuminismo e nella *philosophia perennis*, che ha contribuito ad abbattere assolutismi e privilegi, e che vanta di essere universale. Oggi, la Libera Muratoria deve sposare questa causa, silenziosamente com'è suo costume. Le sue intuizioni, nella ricerca del Sé ontologico, si sono mostrate valide e assai vicine a quelle cui ora perviene la scienza moderna: chiarendole ulteriormente, nel sensibilizzare verso un'etica del rispetto dell'*anima mundi*, condurrebbero certamente ad una nobile, universale meta. Nei secoli XVII, XVIII e XIX la Massoneria si dichiarava universale, ripetiamo, perché era tesa universalmente all'affermazione della Libertà, della Uguaglianza, della Fratellanza contro i poteri dispotici, e in questa unica tensione essa si univa in un'unica forza. Si impegnava nella costruzione dell'*homo novus*, con un profilo configurato a quanto l'Illuminismo indicava: « *L'uscita dell'uomo dallo stato di minorità imputabile a se stesso ...* ». E con un imperativo: *Sapere aude!* Ebbene, seguitiamo in questo impegno, e non dimentichiamo che la Massoneria è universale di per sé, perché è fondata su un pensiero universale nel tempo della storia e nello spazio del mondo. E teniamo inoltre ben presente che la Massoneria ha affinato e completato quell'imperativo evitando le estremizzazioni – cosa poi avvenuta con i movimenti atei e materialisti. E lo ha fatto salvando l'interiorità dell'uomo, i suoi valori morali ed etici, seguendo la *philosophia perennis*, riscoprendo il suo senso di religiosità profonda, indirizzandolo al conseguimento della Conoscenza. Il "Conoscere" non è il "sapere", perché indaga sul mistero: è il mistero che, nell'approccio, fa la differenza tra "Conoscenza", che va oltre il materiale, e "sapere" che, invece vi resta.^[1] Gli spazi della Conoscenza sono i campi di indagine sull'Essere sui quesiti esistenziali: *da dove veniamo? chi siamo? dove andiamo?* i quali riportano al Sacro ed ai quali un tempo tentavano risposte filosofia e teologia, ma ai quali, oggi, va offrendo risposte anche la Scienza. È con queste premesse culturali che si deve affrontare il problema: ... *nati non fummo a vivere come bruti ...*. Dunque, iniziamo. Ci andiamo sempre più arricchendo di fratelli di buona cultura: cominciamo col proporre temi di studio tra noi ... Iniziamo col riflettere sugli "editoriali" di *academia*, sempre ben strutturati su basi etiche. Sperimentiamo. Facciamo qualcosa, perché questa è la via contro il degrado, non solo morale. ■

(... Parte 1bR/ continua...)

[1] Mistero (latino «*misterium*», dal greco «*mysterion*», cosa da tacere) è un evento arcano, di cui non si può parlare, perché è solo intuibile, e quindi riservato ad iniziati.

L'AFGHANISTAN E L'IMPEGNO MILITARE ITALIANO

di Michele Sipontino

L'Afghanistan, sempre più spesso definito il crocevia dell'Asia centrale, ha una storia molto turbolenta. Attraverso le epoche, la regione oggi nota come Afghanistan è stata occupata da diversi popoli, tra cui l'Impero Persiano, Genghis Khan e Alessandro Magno.

Il nome Afghanistan deriva dal nome arabo dei Pashtun *Afghan*, che sono i fondatori del moderno Afghanistan. Il resto del nome trae origine dal termine persiano *stan*, che vuol dire paese.

Lo stato-nazione afgano, così com'è oggi prese origine nel 1746 sotto l'Impero Durrani, ma il suo controllo venne ceduto al Regno Unito fino a quando Re Amanullah ascese al trono nel 1919.

I governanti storici dell'Afghanistan appartenevano alla tribù *Abdali* degli afgani etnici, il cui nome venne cambiato in Durrani all'ascesa di Ahmad Shah. Essi appartenevano al gruppo *Saddozay* della tribù *Popalzay* o al gruppo *Mohammadzay* della tribù *Barakzay* degli afgani etnici. I *Mohammadzay* fornivano spesso ai re Saddozay i consiglieri principali, che occasionalmente servivano come reggenti, identificati con il termine *Mohammadzay*.

Fin dal 1900, undici governanti sono stati deposti con mezzi non democratici: 1919 (assassinio), 1929 (abdicazione), 1929 (esecuzione), 1933 (assassinio), 1973 (deposizione), 1978 (esecuzione), 1979 (esecuzione), 1979 (esecuzione), 1987 (rimozione), 1992 (rovesciamento), 1996 (rovesciamento) e 2001 (rovesciamento).

L'ultimo periodo di stabilità dell'Afghanistan si colloca tra il 1933 e il 1973, quando la nazione era sotto il governo di Re Zahir Shah. Comunque, nel 1973, il cognato di Zahir, Sardar Mohammed Daoud sferò un colpo di stato incruento. Successivamente alla presa di potere, Daoud e tutta la sua famiglia vennero assassinati nel 1978, quando il Partito Democratico Popolare dell'Afghanistan prese a sua volta il potere con un colpo di stato.

L'opposizione e i conflitti interni alla serie di governi di sinistra che seguirono, fu considerevole. Nell'agosto 1979 il governo statunitense cominciò a sovvenzionare forze di *mujabeddin* contrarie al governo, con l'intenzione di trascinare i sovietici in un intervento.

Con il governo in perenne crisi, l'Unione Sovietica intervenne il 24 dicembre 1979. Contrastata da una montante pressione internazionale e con perdite di circa 15.000 soldati sovietici, per mano dell'opposizione dei *mujabeddin* addestrati da Stati Uniti, Pakistan, e da altri governi stranieri, l'Urss si ritirò dieci anni dopo, nel 1989.

I combattimenti proseguirono, questa volta tra le differenti fazioni dei *mujabeddin*. Questo diede vita ad una spartizione del controllo della nazione tra i signori della guerra, dalla quale sorsero i Talebani. La più seria di queste lotte intestine avvenne nel 1994, quando 10.000 persone rimasero uccise negli scontri tra fazioni nell'area di Kabul. Appoggiati dal Pakistan come alleato strategico, i Talebani si svilupparono come forza politico-religiosa e alla fine presero il potere nel 1996.

In seguito, furono in grado di conquistare il 90% della nazione, ad eccezione delle roccaforti dell'Alleanza del Nord nel Panshir, a nord-est del paese. I Talebani cercarono di imporre una stretta interpretazione della *sharia* islamica. L'alleanza Pakistan-Talebani diede un rifugio sicuro e assistenza ai terroristi islamici (in particolare ad Al-Qaeda, di Osama Bin Laden, divenendo l'epicentro del terrorismo islamico. All'inizio del 2001, i Talebani hanno fatto esplodere il gigantesco Buddha di Bamian, IV-V sec. (Bamian Valley) alto 53 metri, che costituiva la più grande immagine di Buddha del mondo. Anticamente era tutta ricoperta di oro e pietre preziose.

L'intervento militare degli Stati Uniti e dei loro alleati, come reazione agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 a New York, hanno costretto alla caduta il regime talebano. Alla fine del 2001, i principali capi dell'opposizione afgana e della diaspora s'incontrarono a Bonn e concordarono un piano per la formulazione di una nuova struttura di governo che risultò nell'inaugurazione di *Hamid Karzai* come presidente dell'*Autorità ad Interim afgana* nel dicembre 2001. Dopo una *Loya Jirga* nazionale nel 2002, Karzai venne eletto presidente interinale. Nell'ottobre 2004 si sono svolte le elezioni presidenziali che hanno confermato Karzai alla guida del paese, così come in quelle del settembre 2009.

In aggiunta alla violenta lotta politica e alle operazioni militari in corso per stanare i resti di Al-Qaida e dei Talebani, la nazione soffre per un enorme povertà, il potere dei signori della guerra, un'infrastruttura in briciole e la forte diffusione delle mine antiuomo. A seguito degli sviluppi della situazione politico-militare in Afghanistan, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato in data 20 dicembre 2001 la Risoluzione n. 1386 con la quale ha autorizzato il dispiegamento nella città di Kabul ed aree limitrofe, sotto il Cap. VII della Carta delle Nazioni Unite, di una Forza multinazionale denominata *International Security Assistance Force* (Isaf), con il compito di assistere le istituzioni politiche provvisorie afgane a mantenere un ambiente sicuro, nel quadro degli *Accordi di Bonn* del 5 dicembre 2001.

L'11 agosto 2003 è avvenuta l'assunzione di responsabilità della condotta dell'operazione da parte della Nato.

Nell'ambito della rotazione dei Comandi Nato per la condotta di Isaf, l'Italia, a partire dal 4 agosto 2005 e per nove mesi, ha avuto la leadership dell'Isaf VIII, schierando in Afghanistan il Comando Nrdc-It (*Nato Rapid Deployable Corps-Italy*) al comando del Generale di Corpo d'Armata Mauro Del Vecchio.

L'Isaf, che opera sulla base di un *Military Technical Agreement* (MTA) siglato dalle Autorità provvisorie afgane, comprende al momento militari appartenenti a 38 Nazioni.

Dal comandante dell'Isaf dipendono attualmente i 5 Comandi Regionali North, West, South, East e Capital, oltre ad assetti aerei, elicotteri, forze di riserva, forze speciali ed unità di supporto. Inoltre, nell'ambito di ciascun Comando Regionale operano più *Provincial Reconstruction Team* (PRT), organizzazioni miste militari e civili idonee a creare un ambiente stabile attraverso un processo di ricostruzione socio-economica, mediante il supporto alle attività di ricostruzione condotte dalle organizzazioni nazionali ed internazionali operanti nella regione.

Attualmente il Comando di Isaf è affidato al Gen. (US) David H. Petraeus.

La missione in Afghanistan è caratterizzata da 5 fasi:

FASE 1: Analisi e preparazione

FASE 2: Espansione, suddivisa, a sua volta, in 4 tempi:

- 1° Stage: Area Nord;
- 2° Stage: Area Ovest;
- 3° Stage: Area Sud;
- 4° Stage: Area Est;

FASE 3: Stabilizzazione (in atto);

FASE 4: Transizione;

FASE 5: Rischieramento.

Il Governo italiano ha sostenuto, in tutte le sedi, anche sulla base degli indirizzi parlamentari, la necessità di affiancare alla lotta al terrorismo internazionale ogni iniziativa utile a favorire il processo di ricostruzione dell'Afghanistan. Conseguentemente si è reso disponibile a partecipare alla Isaf con un contingente nazionale, subordinatamente all'attuazione delle condizioni preliminari che ne rappresentano l'indispensabile base giuridica (una specifica Risoluzione dell'Onu e la stipula di un apposito "*Military Technical Agreement*") ed al giudizio di accettabilità delle medesime a livello nazionale.

In tale ottica l'Italia ha preso parte alle attività di pianificazione e di organizzazione della forza: ricognizioni nell'area, conferenza logistica, conferenza di generazione della forza, ecc.

Per l'Afghanistan è autorizzata la partecipazione di 3.227 militari italiani.

Attualmente, i militari delle quattro Forze Armate sono distribuiti nelle aree di Kabul e di Herat.

Il *Senior National Representative* (It-Snr) è il Generale di Divisione dell'Esercito Claudio Mora, che ricopre l'incarico di *Deputy Chief of Staff - Stability* nell'ambito del Quartier Generale di Isaf. Il Comandante del Contingente (*National Contingent Commander - Ncc*) di Herat è il Comandante del *Regional Command West*, Generale di Brigata Claudio Stefano Berto, comandante in Patria della brigata alpina "Taurinense".

Il *Regional Command West* (Rc-W), la zona sotto la responsabilità italiana, è un'ampia regione dell'Afghanistan occidentale (grande quanto il Nord Italia) che si estende sulle quattro province di Herat, Badghis, Ghowr e Farah. La componente principale delle forze nazionali è costituita dal personale proveniente dalla brigata alpina "Taurinense"; è presente inoltre un significativo contributo di uomini e mezzi della Marina Militare, dell'Aeronautica, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

Nel RC-West sono presenti i seguenti assetti nazionali:

- Forze di Manovra del 2° reggimento alpini (*Task Force North*), al comando del Colonnello Massimo Biagini, del 3° reggimento alpini (*Task-Force Center*), al comando del Colonnello Giulio Armando Lucia e del 9° reggimento alpini (*Task Force South*), al comando del Colonnello Franco Federici;
- PRT, al comando del Colonnello Emmanuele Aresu, è un assetto su base 1° reggimento artiglieria da montagna, che ha il compito di supporto alla governance e di sostenere il processo di ricostruzione e

sviluppo congiuntamente ad una componente civile rappresentata da un Consigliere del Ministero Affari Esteri. Le due componenti lavorano insieme a favore della ricostruzione, incentivando l'occupazione locale (i progetti vengono materialmente realizzati da ditte afgbane), lo sviluppo economico dell'Area e la fiducia verso le istituzioni politiche locali e gli "elders" (anziani dei villaggi);

– *Italfor*, al comando del Colonnello Giuseppe Maria Gionti, è la componente nazionale interforze che si occupa degli aspetti gestionali e logistici di carattere strettamente nazionale;

– *Joint Air Task Force* (JATF), al comando del Colonnello Maurizio Colonna, è l'unità che gestisce tutti gli assetti dell'Aeronautica Militare nel Teatro operativo, tra cui i velivoli C130J, che si alternano ai C27 della 46a brigata aerea di Pisa, impiegati per il trasporto del personale e dei rifornimenti all'interno del teatro afgano, gli AM-X del 51° stormo di Istrana, con compiti di ricognizione e supporto tattico ravvicinato alle forze di terra ed i velivoli senza pilota (*Uav, unmanned air vehicle*) Predator del 32° stormo di Amendola, con compiti Istar (*Intelligence, Surveillance, Targeting and Recognition*), tutti schierati ad Herat;

– *Aviation Battalion*, al comando del Colonnello Paolo Riccò, è l'unità dell'Aviazione dell'Esercito che gestisce i velivoli ad ala rotante. Gli elicotteri schierati in Teatro sono del tipo CH 47 "Chinook" e AB 412, adibiti al trasporto del personale e dei rifornimenti, e gli A129 C "Mangusta" con compiti di esplorazione e scorta in supporto di fuoco alle forze terrestri;

– *Operational Mentoring Liason Team* (OMLT), al comando del Colonnello Giorgio Cuzzelli, è un assetto composto attualmente da militari appartenenti all'area del 1° FOD (Forze Operative di Difesa) impegnati quali "mentors" nella formazione e assistenza, anche in operazioni, dei quadri delle unità dell'Esercito afgano;

– *Forward Support Base* (FSB) è un'unità che si occupa della gestione della base e del settore aeroportuale di Herat, compresa la sicurezza che viene garantita da una compagnia multinazionale di Force Protection (in cui sono inquadrati i Fucilieri dell'Aria dell'Aeronautica Militare);

– *Centro Amministrativo d'Intendenza - Interforze* (CAI-I) è il polo amministrativo di riferimento di tutto il Contingente Italiano schierato nella Regione Ovest; al vertice della struttura è posto il Direttore del Centro, carica al momento ricoperta dal Colonnello del Corpo di Commissariato dell'Aeronautica Militare Sergio Walter Li Greci;

– *Police Operational Mentoring Liason Team* (POMLT), basato su due team composti dai carabinieri prove-

nienti dall'organizzazione Territoriale dell'Arma e dai carabinieri paracadutisti del 1° reggimento carabinieri paracadutisti "Tuscania". La loro missione è l'attività di mentoring a favore del Comando Regionale e Provinciale dell'*Afghan Uniform Police*. I POMLT operano in Afghanistan con le insegne dell'*European Gendarmerie Force* (EUROGENDFOR);

– il contributo italiano alla *Nato Training Mission - Afghanistan* (NTM-A), nell'area di competenza del Comando Rc-W, si compone essenzialmente di due reparti dei carabinieri dislocati ad Adraskan e ad Herat. La missione di questi reparti, denominati *Speciality Training Team* (Stt), è quella di formare e specializzare con mirati corsi addestrativi le unità della *Afghan Uniform Police* e della *Afghan National Civil Order Police*. Gli istruttori che compongono i STT sono carabinieri provenienti dalla organizzazione Territoriale dell'Arma e dalla 2^ brigata mobile, è comunque sempre presente una aliquota proveniente dal 1° reggimento carabinieri paracadutisti "Tuscania";

– *Task Force Genio* è un'unità a livello battaglione, su base del XXX battaglione del 32° reggimento genio guastatori della brigata "Taurinense".

– La *Task Force* è costituita da tre compagnie guastatori e da un Comando di Task Force; le compagnie sono distaccate sotto controllo tattico delle TF di manovra nelle sedi di Herat, Shindand e Farah e sono costituite da assetti del genio altamente specializzati nella gestione della minaccia di ordigni esplosivi, di residuati bellici e mine avvalendosi anche di unità cinofile. Alcune componenti sono inoltre dedicate al mantenimento della viabilità delle forze Isaf sul territorio di competenza;

– *Task Force "Grifo"*, un assetto della Guardia di Finanza che ha il compito di contribuire alla formazione e addestramento dei corpi di Polizia di Frontiera e Doganale afgani;

– Due gli assetti sanitari presenti presso il Rc-West: il Role 1, a livello pronto soccorso ed infermeria, che è a guida italiana, e Role 2, a livello di ospedale poli-specialistico, a guida spagnola.

Il 30 ottobre 2009, la missione del contingente italiano a Kabul denominata "Italfor XX", che ha visto – negli ultimi sei mesi – i paracadutisti del 186° reggimento "Folgore", è ufficialmente terminata, quando il Colonnello Aldo Zizzo ha passato la bandiera simboleggiante la missione in terra afgana dalle proprie mani a quelle del Tenente Colonnello turco Cuneyt Sarakaia, comandante del Contingente turco.

È giusto ricordare, di seguito, i caduti per l'Italia in quella martoriata regione del mondo, tra l'area di Kabul e quella di Herat.

KABUL:

Il 03 ottobre 2004, a seguito della fuoriuscita dalla sede stradale del mezzo su cui viaggia, perde la vita il Caporal Maggiore Giovanni Bruno, mentre altri quattro militari restano feriti.

Il 01 novembre 2004, nel corso di una solenne cerimonia, una palazzina della base del contingente italiano è stata intitolata al Caporal Maggiore Bruno. L'11 ottobre 2005, a causa di un incidente mortale, perde la vita il Caporal Maggiore Capo Michele Sanfilippo. Il 5 maggio 2006, a seguito dell'esplosione di un ordigno al passaggio di una pattuglia del Contingente, perdevano la vita il Capitano Manuel Fiorito e il Maresciallo Capo Luca Polsinelli.

Il 20 settembre 2006, a seguito di incidente stradale a Kabul, decedeva il Caporal Maggiore Giuseppe Orlando. Il 26 settembre 2006, a seguito dell'esplosione di un ordigno al passaggio di una pattuglia del Contingente, nel distretto di Chahar Asyab, circa 10 km a sud di Kabul, perdeva la vita il Caporal Maggiore Capo Scelto Giorgio Langella e successivamente, il 30 settembre 2006, a seguito delle ferite riportate nell'attentato, perdeva la vita anche il 1° Caporal Maggiore Vincenzo Cardella.

Il 24 novembre 2007, a seguito dell'esplosione di un attentatore suicida, nel distretto di Pagman a circa 15 km a ovest di Kabul, perdeva la vita il Maresciallo Capo dell'Esercito Daniele Paladini.

Il 13 febbraio 2008, a seguito di uno scontro a fuoco con elementi ostili nella valle di Uzeebin nei pressi di Rudbar a 60 Km da Kabul, perdeva la vita il 1° Maresciallo dell'Esercito Giovanni Pezzulo.

Il 17 settembre 2009, in seguito all'esplosione di un autoveicolo bomba al passaggio di un convoglio formato da due VTLM "Lince", sulla rotabile dall'aeroporto internazionale di KAIA (*Kabul International Airport*) al Quartier Generale delle Forze della Coalizione, perdevano la vita sei militari dell'Esercito: Capitano Antonio Fortunato; Sergente Maggiore Capo Roberto Valente; Caporal Maggiore Capo Massimiliano Randino; Caporal Maggiore Scelto Matteo Murreddu; Caporal Maggiore Scelto Giandomenico Pistonami; Caporal Maggiore Scelto Davide Ricchiuto. Il 25 luglio 2010 il Capitano Marco Callegaro, operativo in un piccolo contingente italiano che supporta il comando della missione ISAF della NATO, rimaneva vittima di un suicidio presso l'aeroporto di Kabul.

HERAT:

Il 03 febbraio 2005, un velivolo civile in volo da Herat a Kabul, precipitava a 60 Km. sud est dalla

capitale, in zona di montagna. Sul volo era presente il Capitano di Vascello Bruno Vianini effettivo al Comando Interforze Operazioni Forze Speciali, in servizio presso il PRT di Herat.

Il 2 luglio 2006 il Colonnello Carlo Liguori (Capo del settore Cimic del Cdo Rc-W) perdeva la vita a seguito di un malore. Il 21 settembre 2008 il Caporal Maggiore Alessandro Caroppo perdeva la vita per cause naturali.

Il 15 gennaio 2009 il Maresciallo di 1^a Classe Arnaldo Forcucci perdeva la vita per cause naturali. Il 14 luglio 2009, a seguito dell'esplosione di un ordigno al passaggio di un convoglio del Contingente, nei pressi del villaggio di Ganjabad, a circa 40 km a nord est di Farah, perdeva la vita il Primo Caporal Maggiore Alessandro Di Lisio. Il 15 ottobre 2009, in seguito al ribaltamento del mezzo sul quale viaggiava, nel corso di uno spostamento operativo da Herat a Shindad, perdeva la vita il Primo Caporal Maggiore Rosario Ponziano.

Il 17 maggio 2010 due alpini del 32° reggimento Genio guastatori di Torino sono morti per un'esplosione avvenuta a venti Km. A sud di Bala-Murghab. Sono il Sergente Massimiliano Ramadù, 33 anni, di Velletri, in provincia di Roma e il Caporal Maggiore Luigi Pascazio, 25 anni, della provincia di Bari.

Il 24 giugno 2010 il Caporal Maggiore Scelto Francesco Saverio Positano, di 29 anni, originario di Foggia, muore a causa di un incidente mentre effettuava una ricognizione.

Il 28 luglio 2010 primo maresciallo Mauro Gigli e il caporale maggiore capo Pierdavide De Cillis perdono la vita nel tentativo di disinnescare un ordigno artigianale posto sulla strada a circa 8 chilometri a sud Herat, nel distretto di Injil. Il 17 settembre 2010 il Tenente Alessandro Romani veniva colpito a morte mentre cercava di catturare un gruppo di insorgenti che aveva appena piazzato un ordigno nella zona di Bakwah, nell'area a est di Farah, nella provincia di Herat.

Il 09 ottobre 2010, un dispositivo militare italiano di scorta a un convoglio di 70 camion civili a circa nel sud ovest dell'Afghanistan, rimaneva vittima di un'imboscata.

Perdevano la vita quattro alpini del 7° reggimento: caporal maggiore scelto Gianmarco Manca, caporal maggiore scelto Francesco Vannozzi, caporal maggiore scelto Sebastiano Ville, primo caporal maggiore Marco Pedone. Il 31 dicembre 2010 veniva colpito a morte a seguito di un tiro diretto all'interno della base di Buji, nel distretto di Gulistan il Caporal Maggiore Matteo Miotto, originario di Thiene (VI), classe 1986. ■

LA TRASCENDENZA NELLA DIVINA COMMEDIA

di A. L.

La produzione poetica di Dante Alighieri fu un ininterrotto cammino, una vera e propria *askesis*^[1], un'ascesa spirituale che dall'officina della sua produzione giovanile assunse la perfezione della pietra levigata nell'ultima grande opera. Che la *Commedia* intenda rappresentare un mezzo di elevazione spirituale, non solo per l'autore ma anche per l'umanità intera, è confermato dalla parola "stelle" che chiude tutte e tre le cantiche. Nella Divina Commedia nulla è lasciato al caso, ogni particolare rimanda a precise scelte metriche, stilistiche, concettuali e spirituali. Per quanto riguarda ad esempio lo stile, innovativa è soprattutto la rottura della rigida classificazione medievale, secondo la quale ad ogni genere letterario corrispondeva uno stile ben determinato. Nell'*Inferno* Dante utilizza uno stile aspro e rime difficili per descrivere la depravazione morale dei dannati; nel *Paradiso* lo stile diventa sublime, con riprese del linguaggio della preghiera e dei toni biblici.

Se un curioso passante (magari lo stesso che a quanto si narra si fermò un giorno ai piedi di una cattedrale in costruzione), vedendo Dante intento a scrivere gli avesse chiesto cosa stesse facendo, il poeta non avrebbe certamente risposto che scriveva per sopravvivere e neanche che metteva insieme versi. Dante era ben consapevole del fatto che il suo lavoro fosse finalizzato a realizzare una costruzione armonica piena di significati simbolici. Egli stesso indica esplicitamente che nella sua opera vi sia un senso nascosto, di tipo dottrinale, che deve essere ricercato da coloro i quali sono capaci di penetrarlo.

*O voi ch'avete li 'ntelletti sani,
mirate la dottrina che s'asconde
sotto il velame de li versi strani.*

(IF IX 61-63)

E nel *Convivio* (t. II, cap. 1°) dichiara che tutte le scritte, e non soltanto quelle sacre: "*si possono intendere e debbonsi sponere massimamente per quattro sensi?*"

Nicolas de Lyre, poeta francese del XV secolo, a proposito dei molteplici sensi che può assumere la scrittura, scrisse che: "*Il senso letterale insegna i fatti, l'allegoria quello che bisogna credere, la morale quello che bisogna fare, l'anagogia quello verso il quale bisogna tendere?*"

Per Guénon quest'ultimo il quarto senso "*non può*

essere che un senso propriamente iniziatico, metafisico nella sua essenza, ed al quale si riattaccano molteplici dati, i quali senza essere tutti d'ordine puramente metafisico, presentano un carattere ugualmente esoterico?"^[2]

Questo metodo dei quattro sensi, presente nella Divina Commedia e nei rituali iniziatici, secondo alcuni sarebbe ben rappresentato da un capitello dell'Abbazia di Vezelay, nel quale sono raffigurati i Quattro Santi Coronati. È possibile quindi affermare che la *Divina Commedia*, come una cattedrale (e soprattutto come quelle gotiche), sia un'opera che aspiri al trascendente. Dalle profondità della terra, luoghi di profanità, vizi e peccato, Dante muove faticosamente i suoi passi fino alla visione celeste.

Significativa è anche l'alternanza tra buio e luce (rintracciabile anche nelle cattedrali) nella scansione temporale dell'opera che prevede una notte e un giorno in una "*selva oscura*", una notte e un giorno nell'*Inferno*, una notte e un giorno nella salita alla spiaggia del Purgatorio, tre notti e tre giorni per la visita del Purgatorio, un giorno e mezzo nel *Paradiso*. Smarrita la "*diritta via*", la via delle virtù, si ritrova nel buio di "*una selva oscura*", muore metaforicamente, affronta e supera diverse prove anche con l'aiuto di una prima guida, Virgilio, ("*Tu se' lo mio maestro*"), si purifica e superato il dualismo anima-corpo, giunge infine, in un *Paradiso* dominato da musica e luce. Dante compie quindi un viaggio spirituale, un vero e proprio percorso iniziatico. Come segnalato anche dall'Aroux "*l'Inferno rappresenta il mondo profano, il Purgatorio comprende le prove iniziatiche, e il Cielo è il soggiorno dei Perfetti, nei quali si trovano riuniti e portati al loro zenith l'intelligenza e l'amore?*"^[3]

Come è noto, il poema narra di un viaggio ultraterreno iniziato nella notte del 7 aprile e conclusosi in quella del 14 aprile del 1300, anno del giubileo indetto da Bonifacio VIII. Il poeta individua in questo pontefice colui che aveva causato la sua rovina costringendolo all'esilio, e nella *Monarchia* contesta la bolla *Unam sanctam* (1302), con la quale Bonifacio VIII aveva proclamato la supremazia del potere spirituale su quello temporale, cioè la superiorità del papa su ogni autorità terrena. Al di là delle vicissitudini personali, Dante s'indigna soprattutto per il disprez-

[2] René Guénon, *L'esoterismo di Dante*, Atanòr.

[3] Aroux Eugene, *Dante hérétique, révolutionnaire et socialiste: Révelations d'un catholique sur le moyen âge*, Éditions Niclus.

[1] John Freccero, *Dante. La poetica della conversione*, Il Mulino.

zo di ogni senso di spiritualità e di libertà umane e nel XIX canto dell'Inferno (vv. 88-117) prorompe in una violenta invettiva contro il potere temporale della Chiesa e la simonia, ricordando la povertà di Cristo e degli apostoli e le profezie dell'*Apocalisse*.

Secondo la concezione medievale ogni fenomeno naturale o avvenimento storico viene ricollegato all'universo soprannaturale, tutto è inserito in un impianto logico frutto di una mente superiore. All'interno di tale concezione filosofica è da collocare anche il simbolismo numerico, infatti tutta la struttura della *Commedia* è basata sul numero 3 e sul multiplo 9: tre cantiche di 33 canti più uno che funge da prologo a tutta l'opera per un totale di 100, il numero perfetto; i canti sono formati da terzine, strofe di tre versi di endecasillabi a rima incatenata; tre fiere incontra Dante nella selva; tre le donne che intercedono per lui; tre le guide (Virgilio, Beatrice, San Bernardo); nove sono sia i cerchi dell'Inferno che i cieli del Paradiso, per un certo rapporto di simmetria inversa tra Inferi e Cieli, nove è anche il numero di Beatrice nella *Vita Nuova*.

La stessa simbologia numerica fu ripresa (o potremmo dire "divenne pietra") nella costruzione del Palacio Barolo a Buenos Aires. Nel 1919 l'imprenditore di origine italiane Luis Barolo, preoccupato per i danni che avrebbe potuto causare la guerra al vecchio continente ma anche alla sua cultura, commissionò la costruzione di un edificio ispirato alla *Divina Commedia* per accogliere le ceneri di Dante Alighieri. L'architetto Mario Palanti, anche lui studioso del poeta, italiano e massone come Barolo, progettò il palazzo sulla base della sezione aurea e del numero d'oro, proporzioni e misure che si trovano nella metrica del poema. La costruzione, alta 100 metri (e 100 sono i canti dell'opera), è divisa in tre parti (inferno, purgatorio e cielo), ha nove volte di accesso che rappresentano i nove passi dell'iniziazione e le nove gerarchie infernali, ha un faro che riproduce i nove cori di angeli, i piani sono divisi in 11 moduli per fronte e 22 sono i moduli di uffici per blocco (come la maggioranza dei canti del poema che sono di 11 o 22 strofe).

Tornando al poema dantesco e alla sua simbologia numerica, il Benini^[1], nota collegamenti simbolici anche nelle coppie di numeri 7-22 e 515-666.

L'insieme del 7 e del 22 rappresenta il cerchio, la figura della perfezione per i pitagorici. Il numero 22 è infatti legato al 7 per il rapporto 22, l'espressione approssimativa del rapporto della circonferenza al diametro. La forma circolare è presente nelle divisio-

[1] Benini Rodolfo, *Per la restituzione della Cantica dell'Inferno alla sua forma primitiva, "Nuovo Patto"*.

ni di ognuno dei tre mondi danteschi: circolari sono le bolge infernali, le cornici percorse dai purganti ed i cieli concentrici del Paradiso. Tutte le tradizioni sono concordi nel considerare il 7 come un numero sacro e il Purgatorio è diviso in sette cornici corrispondenti ai vizi capitali che in ordine decrescente di gravità, dal basso verso l'alto, i purganti sono costretti ad espiare. Il numero 22 riunisce i simboli di due "movimenti elementari" della fisica aristotelica: il movimento locale rappresentato da 2 e quello dell'alterazione rappresentato da 20.

Il Guénon, pur riconoscendo come esatte le considerazioni addotte dal Benini, ritiene che il 22 sia piuttosto il derivato di un altro e più importante numero, l'11, di cui 22 non è che un multiplo. Di 11 e 22 miglia sono rispettivamente le estreme bolge, ancora nell'Inferno la maggior parte delle scene complete nelle quali si suddividono i canti comprendono esattamente 11 o 22 strofe. Anche il numero 33, il numero dei canti di ogni cantica (l'Inferno ha 34 canti ma il primo funge da proemio a tutta l'opera) è multiplo di 11, numero che come è noto ricorre anche in ogni singolo verso dell'intero componimento. Al di là dei diversi significati che si riferiscono all'11 ed ai suoi multipli, la verità, secondo Guénon, risiede nella notevole considerazione che tale numero deteneva nel simbolismo di talune organizzazioni iniziatiche.

L'uso che ne avrebbe fatto Dante costituiva un vero segno di riconoscimento riservato a pochi. Le modificazioni apportate nell'Inferno dopo la sua prima redazione, scaturirebbero non tanto dall'esigenza di introdurre cambiamenti sul piano cronologico e architettonico dell'opera, ma piuttosto dall'urgenza di menzionare "i fatti nuovi di cui il poeta voleva tener conto del sistema delle profezie"^[2].

Quali furono questi *fatti nuovi*?

Nel 1307 Filippo il Bello, in accordo con Clemente V, fa imprigionare il Gran Maestro e i principali dignitari dell'Ordine del Tempio; nel 1308 Enrico di Lussemburgo è eletto imperatore; nel 1312 l'Ordine del Tempio viene abolito; nel 1313 Enrico VII muore misteriosamente; nel 1314, dopo un processo durato sette anni, inizia il supplizio dei Templari; nello stesso anno il re Filippo il Bello e il papa Clemente V muoiono.

Sono questi i "fatti nuovi" che indussero Dante a far predire da Ugo Capeto l'offesa di Filippo il Bello al papa avvenuta nel 1303 ad Anagni.

*Perché men paia il mal futuro e 'l fatto,
veggio in Alagna intrar lo fiordaliso,*

[2] cfr. Benini Rodolfo.

e nel vicario suo Cristo esser catto.
(PG XX 85-87)

E pochi versi più avanti Dante paragona Filippo il Bello a Pilato, poiché il primo si era dichiarato estraneo ai fatti di Anagni e aveva abbandonato Bonifacio VIII nelle mani dei Colonna, così come Pilato aveva distolto da sé la responsabilità della morte di Cristo lasciandolo nelle mani dei suoi avversari.

*Veggio il novo Pilato sì crudele,
che ciò nol sazia, ma sanza decreto
portar nel Tempio le cupide vele.*
(PG XX 91-93)

È chiaro in questi versi anche il riferimento alla distruzione del Tempio e come questa sia avvenuta per il poeta in modo illegittimo “*sanza decreto*” e per cupidigia “*nol sazia*”.

Il re capetingio viene menzionato altre volte nel poema e sempre con toni sprezzanti, anche se “*Dante non gli fa l'onore di pur nominarlo*” (Torraca).

*Padre e suocero son del mal di Francia
sanno la vita sua vizziata e lorda*
(PG VII 109-110)

*Là si vedrà il duol che sovra Senna
induce, falseggiando la moneta,
quel che morrà di colpo di cotenna.*
(PD XIX 118-120)

E ancora in (IF XIX 85-87), (PG XXXII 151-153) e (PG XXXIII 154).

Dopo gli avvenimenti citati e soprattutto a causa della distruzione del Tempio, per Dante, appartenente ad un ordine di filiazione templare denominato “*Fedeli d'Amore*”, è necessario nascondere il segno di riconoscimento in modo da poter essere rintracciato soltanto da coloro che ne conoscano la ragion d'essere ed il significato. Le divisioni del poema dove il numero 11 appariva più chiaramente, vengono quindi rese meno visibili. Nell'apportare questi cambiamenti Dante ne approfittò per introdurre altri numeri simbolici come 515 e 666, regolando gli intervalli tra le profezie e altri passaggi salienti in modo che quest'ultimi avessero una corrispondenza dopo numeri determinati di versi: 666 versi separano la profezia di Ciacco da quella di Virgilio, 515 la profezia di Farinata da quella di Ciacco, 666 fra la profezia di Brunetto Latini e quella di Farinata, e ancora 515 tra la profezia di Nicola III e quella di Brunetto. Nel simbolismo adottato da Dante questi due numeri si oppongono l'un l'altro, è noto infatti come il 666

nell'*Apocalisse* sia il “numero della bestia” e che il 515 nella predizione di Beatrice assuma un significato proporzionalmente contrario al precedente “*Un cinquecento diece e cinque, messo di Dio*”^[1].

Dante allude ripetutamente ai Templari nella sua opera. Oltre a già citati versi che alludono alla distruzione del Tempio (PG XX 91-93), è presente la definizione “*milizia santa*” ripresa da Bernardo da Chiaravalle, che nel trattato *De laude novae militiae ad Milites Templi*, commentando la Regola dell'Ordine dei Cavalieri del Tempio da lui scritta, chiarisce i termini della missione e dell'ideale di una cavalleria cristiana definendola “*milizia di Dio*”.

*In forma dunque di candida rosa
mi si mostrava la milizia santa
che nel suo sangue Cristo fece sposa.*
(PD XXXI vv. 1-3)

Così come le vesti bianche degli Eletti o dei Perfetti sono un'allusione all'abito dei Templari.

*qual è colui che tace e dicer vole,
mi trasse Bèatrice, e disse: Mira
quanto è 'l convento de le bianche stole!*
(PD XXX vv. 127-129)

Oltremodo significativa appare la scelta di San Bernardo, come ultima guida. Lo stesso termine “*contemplante*” col quale Dante lo designa (PD XXXII, v. 1), sembra ricollegarsi al Tempio, quasi ad indicare che soltanto per mezzo di questo fosse possibile l'accesso al supremo grado della gerarchia spirituale. ■

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, Le Monnier.
Aroux Eugene, *Dante hérétique, révolutionnaire et socialiste: Révélation d'un catholique sur le moyen âge*, Éditions Niclaus.
Rodolfo Benini, “*Per la restituzione della Cantica dell'Inferno alla sua forma primitiva*”, Nuovo Patto.
René Guénon, *L'esoterismo di Dante*, ed. Atanòr.

A. L.: è Professore di materie letterarie in un Istituto Statale di secondo grado, autore di libri di narrativa.

[1] Dante Alighieri, *Purgatorio*, XXXIII, vv. 43-44.

RAIMONDO DI SANGRO PRINCIPE DI SAN SEVERO

di Renata Mele

“È di corta statura, di gran capo, di bello e gioviale aspetto, filosofo di spirito, dedito nelle meccaniche, di amabilissimo e dolcissimo costume, studioso e ritirato, amante la conversazione di uomini di lettere.”

Così l'illuminista Antonio Genovesi delinea i tratti fisiognomici, morali ed intellettuali di Raimondo di Sangro, settimo principe di San Severo, il cui nome è indissolubilmente legato ad uno dei monumenti più famosi e visitati di Napoli: la Cappella Sepolcrale di famiglia, nel cui progetto iconografico egli fu personalmente impegnato e per la cui realizzazione impiegò, in trent'anni, artisti di cultura e di esperienza europea. Fu scienziato, uomo di lettere e figura di spicco nel panorama militare e politico di una Napoli che, a cavallo tra il Vice Reame Austriaco e la Dominazione Borbonica, viveva un periodo di grande fermento. Raimondo di Sangro nasce il 30 gennaio del 1710 a Torremaggiore, in provincia di Foggia, da Antonio di Sangro e Cecilia Gaetani d'Aragona, appartenenti entrambi a famiglie di antichissimo lignaggio.

La figura del nonno paterno, Paolo di Sangro, nominato da Carlo VI, ultimo Imperatore d'Austria, tra i Grandi di Spagna di prima categoria, insieme a tutti i suoi discendenti, ha un ruolo fondamentale nella formazione del giovane Raimondo, poiché è alle sue cure che egli viene affidato dopo la morte della madre e l'allontanamento del padre Antonio il quale, accusato dell'uccisione di un vassallo sulla cui giovanissima figlia aveva posato gli occhi, era stato costretto a fuggire a Vienna sotto la protezione del Conte Rocco Stella, rappresentante per Napoli nel Consiglio di Spagna.

In seguito a questo spiacevole episodio Antonio, pur di ritornare a Napoli, è costretto a prendere i voti e a cedere al figlio Raimondo il titolo di VII Principe di San Severo.

Solo verso la metà degli anni venti Raimondo fu riaffidato al padre, il quale pensò bene di mandarlo a studiare a Roma presso i Gesuiti, scuola molto severa, ma anche molto prestigiosa dove il giovane venne a contatto sia con la cultura umanistica che con quella scientifica, manifestando inte-

resse sia per l'una che per l'altra.

A dimostrazione della vivacità del suo spirito, ancora studente, realizzò un palco mobile adatto per il teatro, che poteva essere facilmente smontato.

Questo episodio ci dimostra come egli, benché nobile, non disdegnasse di applicarsi ad attività tecnologiche e manuali. Mai nessun nobile aveva ritenuto convenevole dedicarsi alle arti meccaniche!

Raimondo lo fa, rompe questa barriera e si dedica ai più svariati esperimenti, molti dei quali utili alla vita di tutti i giorni.

Le sue invenzioni creano intorno alla sua persona un alone di magia che lo accompagnerà per tutta la vita. Oltre all'Origlia, suo contemporaneo e cugino, la sua leggenda è testimoniata dal Genovesi, fino a Salvatore Di Giacomo che, nei suoi scritti giovanili, si sofferma sulla leggenda popolare del “Precepe riavulo”.

A quel tempo le discipline scientifiche e tecniche erano coltivate da pochissimi scienziati e, spesso, a rischio della propria vita a causa, non solo della pericolosità degli esperimenti, ma anche perché, indagando il mondo della natura, ci si poteva facilmente scontrare con le “verità” della Chiesa e sono ben noti a tutti i metodi punitivi da essa adottati, tramite la “poco” Santa Inquisizione verso i non allineati.

L'antichissima stirpe dei conti Marsi e dei Principi di Sangro vantava una discendenza “borgognona” dallo stesso Carlo Magno e, legata al potente Ordine Benedettino, avrà, oltre ad abati e preti, anche i santi: Oderisio, Bernardo e Rosalia.

Legati da vincoli di parentela con i di Sangro ci furono quattro Papi: Innocenzo III (1198-1216), Gregorio IX (1227-1241), che istituì la Santa Inquisizione contro la quale si batterà il suo discendente Raimondo, Paolo IV Carafa (1555-1559), e Benedetto XIII (1724-1730).

Attraverso San Bernardo, il Casato dei di Sangro si lega all'Ordine dei Templari e questo influirà sul cammino iniziatico nascosto nella Cappella di famiglia di cui parleremo nel prosieguo.

Ma torniamo al Nostro.

Raimondo, tornato a Napoli, conti-



nua nelle sue ricerche e nei suoi esperimenti: costruisce una macchina idraulica, conduce con successo ricerche nel campo della pirotecnica creando fuochi dai colori più disparati e nelle più svariate gamme, inventa un grande orologio con carillon che segna le ore, i quarti, i minuti, i giorni, i mesi e le fasi lunari.

Si dedica con passione a tutte le attività tipiche del mondo alchemico, ma non opera mai con lo spirito del mago o dello stregone, bensì con l'animo dello scienziato. Per i suoi esperimenti egli usa una stanza particolare del suo palazzo, detta "Camera della Fenice", mitico uccello egizio che rinasce dalle sue ceneri. In un libretto, forse da lui stesso stampato, si legge:

"In una stanza, detta della Fenice, si vedono due macchine o, per meglio dire, due scheletri di un maschio e di una femmina, nei quali si osservano tutte le vene e tutte le arterie dei corpi umani fatte per iniezione. Oltre le parti interiori del corpo e del cranio, mirabile è il corpicino di un feto che morì insieme alla madre.

Le dette macchine o scheletri sono opera di Giuseppe Salerno, medico anatomico palermitano".

Molto, ed a sproposito, si è scritto sul metodo usato dal Principe per iniettare nelle vene dei due sventurati la sostanza indurente; preoccupati scienziati ipotizzarono, addirittura, che il tutto doveva essere stato consumato su vittime vive, mentre bastava leggere la guida di Augusto Crocco che scrive: *"Accanto ad organi autentici, vi sono pezzi ricostruiti ex novo, avendo usato il Principe Raimondo materiali di sua invenzione simili ai polimeri e alle fibre sintetiche"*.

Il periodo che va dal 1744 al 1751 fu cruciale per la sua carriera militare e per il suo impegno politico e fu proprio in questi anni che egli entrò in Massoneria. Le prime Logge sorsero a Napoli sotto il Vice Regno Austriaco ed erano composte quasi esclusivamente da elementi appartenenti al ceto militare; solo in seguito sorsero Logge composte da elementi appartenenti alla borghesia partenopea.

Il Principe apparteneva a quella militare introdotta a Napoli da Felice Gazzola, Massone piacentino al seguito dell'esercito di Carlo di Borbone, un personaggio che entrerà subito in contatto con Raimondo durante la campagna militare contro gli austriaci che tentavano la riconquista del Regno di Napoli. Raimondo prese parte attiva alla battaglia di Velletri con cui, l'esercito di Carlo si liberò definitivamente dagli austriaci, rinsaldando, in questo modo, i legami della sua famiglia con il re.

Colui che introdusse il principe nelle Logge fu un altro militare: Francesco Zelaia, il quale comprese che, per salvare le sorti delle Logge napoletane, occorreva metterle sotto la tutela di un personaggio di grande prestigio e legato alla Corte.



Cappella della Pietatella
Interno



Liberalità

Donna con a sinistra una cornucopia contenente gioielli e nella mano destra due monete e un compasso: rappresenta, simbolicamente, il 1° Sorvegliante che dà il compenso ai fratelli.



Educazione

Donna seduta sulla base di una colonna, la verga dell'educazione nella mano sinistra ed i capelli raccolti in un nodo a forma di segno solare, intenta ad ammonire un giovinetto che ha in mano un libro; sulla base è incisa la scritta "Educatio et disciplina".
 2° Sorvegliante che deve istruire i fratelli apprendisti.

All'inizio degli anni quaranta due erano le anime che convivevano nella Massoneria: una formata da aristocratici e militari, l'altra da commercianti ed ufficiali di grado inferiore. Zelaia comprende che, per sopravvivere, queste due Logge si devono unificare ed è per questo motivo che riconosce come unico Gran Maestro, il Principe di San Severo.

A partire da questo momento Raimondo si impegna in prima persona nella vita politica del Regno ed elabora un progetto che avrebbe perseguito con tenacia fino al 1751, anno della repressione anti massonica e della sua pubblica abiura: un atto, a suo dire, solo apparentemente vile, a cui si sottopose per salvare i Fratelli delle sue Logge da ulteriori persecuzioni.

Con questo progetto egli intendeva aprire al ceto medio, alla borghesia, a coloro che potevano essere considerati nobili non solo per l'antichità del casato, ma anche e soprattutto per il loro ingegno e la loro virtù. La visione dei rapporti tra uomini colti e virtuosi, basati sostanzialmente su un ideale di libertà, di uguaglianza e fraternità, preannuncia quei fermenti che si svilupperanno nel corso degli anni successivi e che porteranno in Francia alla rivoluzione borghese del 1789.

Naturalmente con Raimondo siamo in una visione ancora elitaria, ma già consapevole che il processo di rinnovamento avviato dall'Illuminismo europeo col superamento dei vecchi dogmi in materia di scienza, religione, filosofia e diritto avrebbero portato ad un cambiamento anche sul piano politico e sociale.

Tra le svariate attività del di Sangro c'era anche una "Casa editrice" dove, oltre a sperimentare nuove tecniche di stampa e di riproduzione, aveva modo di pubblicare libri messi all'indice. Sarà infatti costretto a chiuderla dopo la repressione del 1751.

Secondo i suoi nemici, i gesuiti Innocenzo Molinari e Francesco Pepe, oltre a stampare sigilli e patenti massoniche, il Principe aveva pubblicato pericolose "opere scientifiche" di ispirazione deista molto critiche nei confronti della Chiesa.

Il Molinari criticò soprattutto quella parte della sua "Lettera Apologetica" relativa al miracolo di San Gennaro, portata come esempio di ignoranza e superstizione del popolo napoletano.

Il Principe, pur non negando il fenomeno dello scioglimento, ne negava il carattere soprannaturale e pare che avesse scoperto una materia simile al sangue dell'ampolla che liquefaceva a seconda del tempo.

Riconosciuto colpevole, viene estromesso dalla Deputazione della Cappella del tesoro di San Gennaro, formata dagli esponenti della più importante aristocrazia napoletana (27 Dicembre 1752).

Il suo nome, comunque, è legato principalmente a quel Tempio della Virtù che è la Cappella San Severo. Il Tempio della Pietà, sorge sui resti più sacri di un tempio dedicato alla dea Iside Velata, quindi su un luogo di forze scelto dai primi sacerdoti alessandrini.

Cesare d'Eugenio Caracciolo, nella sua guida "Napoli Sacra", lega la costruzione della Cappella ad un fatto leggendario dal quale sarebbe derivato anche il nome di "Santa Maria della Pietà" o "Pietatella".

Egli narra che, dove sorge la Cappella, c'era in origine un giardino con un muro sul quale era dipinta una pietà a cui il popolo attribuiva valore miracoloso. Un avo del principe, Gian Francesco di Sangro, avendo

ricevuto una grazia, decise di innalzarvi una piccola edicola con l'immagine prodigiosa.

Il vero fondatore della cappella che oggi ospita la Pietatella fu, però, suo nipote Alessandro che, nel 1613, fece costruire un vero e proprio Tempio dedicato alla Beata Vergine e che fungesse anche da sepolcro per sé e per i suoi discendenti.

Il primo documento relativo ai lavori promossi da Raimondo di Sangro, risale al 21 Ottobre 1744. Egli lascia inalterata la struttura architettonica della chiesa, compresa la "Porta Grande" e comincia ad operare su un ingresso laterale sulla cui "Porta" fece scrivere in latino su una lapide:

"O passeggero, chiunque tu sia, cittadino, immigrato o straniero, entra ed adora riverente l'immagine della Pietà Regina, già da anni prodigiosa".

Il Principe profuse molto impegno nell'ampliamento della Cappella; essa aveva il compito di trasmettere ai suoi contemporanei e ai posteri un messaggio che racchiudesse la grandezza e la potenza del suo casato, la sua vasta e complessa cultura, il suo credo morale, il suo progetto politico.



Pudicizia

Iside velata rappresenta il sapere di cui il Fratello dovrà impadronirsi disvelando la dea

L'ampliamento coincise con la sua adesione alla Massoneria.

Nel 1750 il Principe, abbandonati i lavori in economia con maestri locali, decise di puntare in alto e si rivolse a scultori come Antonio Corradini, il Queirolo, il Sanmartino, il Celebrano, il Persico e i pittori Russo e Amalfi. Questi artisti si limitarono ad eseguire la particolare iconografia ideata dal Principe, che fornì loro anche marmi e colori alchemici da lui ideati. Ciò che più ci interessa della Cappella, splendido capolavoro dell'ultimo barocco napoletano, è il "Cammino Iniziatico" in essa celato; le sculture che ornano i sepolcri degli antenati del nostro, sono espressioni perfette della simbologia massonica - templare - rosacrociiana e sono di tale pregnanza ed impatto visivo che lasciano, anche nel visitatore profano, l'impronta indelebile di un messaggio che, pur non recepito appieno, si avverte con forza.

L'accesso ai Misteri era dato dalla porta laterale posta a Nord, come nelle Logge ed ancora conserva, su parte del pavimento a mosaico, un "labirinto", simbolo della "Via Iniziatica" che l'adepto doveva affrontare per trovare la vera uscita dalla vita profana. Caro agli Alchimisti, il simbolo del "labirinto" ci riporta all'esoterismo dell'epoca classica (la bestia-uomo che non riesce a liberarsi dall'intrigo delle sue passioni, ucciso dal Cavaliere di Luce e di Giustizia e sorretto dal principio femminile (Arianna), che tesse il filo della precisa "architettura")

Alla porta d'ingresso della cappella, Raimondo col-



Disinganno

Rappresenta un uomo (il padre) che tenta di liberarsi dalla rete; un putto con la fiammella in testa (l'umano intelletto) con una mano l'aiuta a districarsi, mentre con l'altra gli indica il mondo ingannatore. Corona e scettro indicano regalità e perfezione, trasmissione della tradizione segreta espressa dalla fiammella. È l'Apprendista che tenta di liberarsi dai lacci dell'errore.

loca, in analogia al Tempio Massonico, due statue: a sinistra “*Il Decoro*”, a destra “*L’Amor Divino*” (B e J). I due Sorveglianti sono rappresentati dalle statue della “*Liberalità*” e della “*Educazione*”, mentre i quattro viaggi simbolici dell’Iniziazione sono rappresentati dalle quattro statue: “*La Sincerità*”, “*La Soavità del Giogo Matrimoniale*”, “*Lo Zelo della Religione*”, “*Il Dominio di se stesso*”.

Quale visitatore non si è profondamente commosso davanti all’incredibile statua del “*Cristo velato*” del Sanmartino che il Principe voleva collocare nella cripta ovale, sotto la Cappella e che oggi troviamo, erroneamente, al centro del tempio?

Questa splendida opera ci parla sì della morte iniziatica, ma anche della rinascita.

Andando avanti nel nostro giro, ci colpisce subito il nudo femminile della “*Pudicizia velata*” che orna la tomba della madre. Essa rappresenta l’Iside velata di Apuleio, l’antica sapienza, inaccessibile a chi non fosse iniziato ai suoi misteri, considerata dai filosofi “*Il tutto ciò che fu e che sarà*”.

Nel gruppo del “*Disinganno*”, del Sanmartino, troviamo “*Il Cristo che dona la vista al cieco*”.

È chiara l’allegoria dell’adepto che chiede la luce. Il cieco ha la spalla scoperta, il piede scalzo e gli abiti discinti propri dell’Iniziando.

Sulle tombe degli antenati maschi troviamo allegorie di vario tipo, come quella del “*Disinganno*”, che allude al pentimento del padre Antonio per la sua vita dissoluta.

Una rete di corda avvolge, senza toccarla, la figura di un uomo nudo che tenta di districarsi; un puttino con una fiammella in testa (l’umano intelletto), con una mano lo aiuta a districarsi, mentre con l’altra gli indica il mondo ingannatore.

Con la rappresentazione del suo antenato Cecco, che aveva conquistato la rocca di Amiens, Raimondo non solo riafferma la tradizione militare del suo casato, ma coglie l’occasione per richiamare, con la figura di un vigilante armato alla Porta Maggiore della Cappella, una delle cariche fondamentali di una Loggia: “*Il Copritore*” che, vegliando all’ingresso, assicura che essa resti “coperta” agli occhi dei profani.

Alzando, infine, gli occhi al cielo, non si può non ammirare l’affresco del soffitto che raffigura, come scrivono le antiche guide, il Paradiso dei di Sangro, realizzato da Francesco Russo. Al centro troviamo una colomba bianca incoronata da un triangolo.

Per la cristianità la colomba rappresenta lo Spirito Santo; alchemicamente il colore bianco è “l’albedo” della materia prima che si trasformi in pietra filosofale; ermeticamente il delta rappresenta il fuoco e, con inscritto un occhio, diventa il G ∴ A ∴ D ∴ U ∴ dei Massoni. ■

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Mario Buonoconto, *Napoli Esoterica Un itinerario nei «misteri» napoletani*, gennaio 1996, Newton editore.



Cristo riverso

Simbologgia la morte della materia che è pronta a rinascere a nuova vita.

La statua è ricoperta da un sottile velo marmorizzato secondo un procedimento alchemico inventato dal Principe.

IL SOLSTIZIO D'INVERNO E QUELLO D'ESTATE

di Antonio Bruno

“Il Sole, simbolo visibile dello spirito, si è ritratto nelle caverne del Settentrione. Le giornate si sono accorciate ed allungate le notti. Il dolore è nelle nostre anime perché il Sole è calore, vita, luce. Noi, Fratelli, ravvisiamo in questa rituale morte del Sole, una fase della perenne lotta tra il bene e il male. Ma il nostro dolore è temprato dalla certezza che il Sole, dopo la sua discesa agli inferi, risalirà allo Zenith della nostra coscienza”

Così recita un antico manoscritto massonico. Solstizio d'inverno, tappa della periodicità astrale che con il Solstizio d'estate, realizza la ciclicità eterna del Sole e della Luce, per segnare il trascorrere del tempo. Due momenti di un unico percorso o unico momento di un duplice rito che si consuma ciclicamente con l'Uomo protagonista involontario, ma partecipe di tanta armonia?

Fin qui la domanda che ci spinge a riflettere attentamente al solstizio e a ciò che esso rappresenta. Il solstizio è astronomicamente rappresentato dalla sosta che il sole compie all'orizzonte prima di riprendere il suo cammino.

Stazione del Sole, che lascia quasi pensare ad una stasi, ad un momento indicibile di immobilità. Una morte fugace, un riposo per riprendere vigore e respiro per la nuova rinascita, e riprendere le forze per sopravvivere alle tenebre, e restituire all'Uomo la Luce.

Quella Luce che già antichissime civiltà, sentivano il bisogno di celebrare, dandole consistenza materica perché fossero tangibilmente presenti ma senza rinunciare all'aspetto divino.

Così nasce Krishna dalla vergine Devaki.

Così nasce Osiride da Noith l'immacolata

Così nasce Oro Bal, divinità nordica, che posto in braccio alla Luna fu nutrito da una madre celeste.

Così nasce Gesù.

I solstizi, in epoca cristiana, sono stati associati ai due San Giovanni, il Battista a giugno, l'Evangelista a dicembre.

Due attribuzioni che sostituiscono la celebrazione del pagano Giano Bifronte.

Entrambi i casi tendono ad esprimere il concetto di

dualità, che culmina con la rappresentazione delle due Porte, sul cui significato torneremo più avanti.

A differenza dei due Giovanni, entità ben distinte e separate, Giano attraverso l'elemento unico antagonizza la doppia presenza, personificando in un solo momento la nascita e la morte o viceversa la morte e la nascita, l'alfa e l'omega, la luce e le tenebre, il passato e il futuro.

Ciò gli è permesso, in quanto unità singola ma con visione simultanea di due orizzonti opposti, concretizzando quindi la contemporaneità, che identifica in un'unica estrema sintesi la coesistenza armonica di passato e futuro.

Questi due stati del tempo sembrano mancare di un anello che li congiunga: il presente.

Il presente è ciascuno di noi con la propria ragione. che servendosi degli insegnamenti di chi ci ha preceduto, trasmettiamo a chi dopo di noi decida di intraprendere un simile percorso.

Prende forma in questo modo il cammino dell'Uomo che affronta la vita con l'esperienza di culture e civiltà passate per trasmetterle, migliorandone il pensiero, a testimoni futuri.

Un cammino che si origina nel silenzio e nelle tenebre dell'elemento Terra, che attraverso momenti alchemici suggeriscono crescita e trasformazione, per realizzare la purificazione dell'iniziato in presenza del fuoco sacro, perché possa compiere un viaggio armonico tra Tempio Interiore e Tempio Esteriore. Ciò darà ad ogni Uomo Libero la possibilità di affermare con Plotino:

“Io mi sforzo di ricondurre il Divino che è in me al Divino che è nell'Universo.”

Attraversare le Porte della Conoscenza, dunque, quale unica vera ragione d'essere, perché questo è l'unico vero scopo per non soccombere allo sgomento dell'incerto. Infatti il succedersi delle età, rappresenta il fine da conseguire, limite che deve essere spostato sempre più avanti per dare spazio alla ragione che mira ad un fine senza fine.

Questo rappresentano i solstizi.

Tutto ciò è immutabile.

Quello che invece muta è l'Uomo, la sua mente vivrà l'evoluzione del pensiero, che lo condurrà all'evol-

zione del Sè spinto al perfezionamento e alla crescita del concetto di libertà.

La libertà è l'affrancamento dalle catene di un oggi che solo ieri era il futuro, ma che presto si identificherà nel passato, quasi una personificazione di Gianno.

Noi non crediamo in Gianno, noi crediamo nel Battista e nell'Evangelista.

Il Futuro nell'annuncio del Messia, il passato nelle cronache del suo vissuto.

Abbiamo già accennato al presente, e ribadisco che il presente sono io, l'Uomo, che si identifica nei solstizi: il solstizio d'inverno la mia origine, il solstizio d'estate, la mia destinazione, entrambi cementati dalla presenza fisica mia tra Uomini Liberi, del mio essere oggi Uomo Libero, che entrato dalla porta degli uomini percorre la propria vita per raggiungere la Porta degli dei e tentare di superarla.

Tutto questo sarà possibile solo se ci sottrarremo all'inutile martirio dell'ignoranza, immolando quei valori morali filosofici e storici che ci hanno condotto sin qui, valori che nell'Io libero e di buoni costumi sono adesi ad ogni singola molecola dell'Io materico. Il solstizio d'inverno, momento di tenebra, è la semina nella terra oscura del chicco di grano, che germoglierà con il sole del giorno dopo, fino a diventare spiga, ricca e piena di chicchi, che con il solstizio d'estate sarà mietuto dalla falce sacrificale, così come la testa del Battista fu mietuta dalla mannaia di Erode, non rinunciando all'ultima sentenza:

È giunto il momento che io diminuisca, perché Egli cresca."

Analogia preta di inquietante valore esoterico. Infatti se la spiga non fosse recisa al culmine della sua massima rappresentazione, da dove potremmo ricavare il seme per la prossima semina? E se il Battista non fosse stato sacrificato come avrebbe potuto realizzarsi la sua profezia?

Ognuno di noi rappresenta sé e gli altri attraverso la rinascita, vivendo il privilegio di essere contemporaneo nei fatti e nelle idee di qualsivoglia epoca, rivendicando per sé e per gli altri il ruolo di protagonista del suo tempo, non per compiacimento narcisistico, ma per dotare ciascun di noi della forza razionale con la quale liberarsi della segregazione culturale e del finto soddisfacimento per la mediocrità.

Diamo giusto valore al simbolismo di questa ricorrenza: abbiamo varcato la porta degli uomini, accettando l'*incipit* di una nuova vita, incamminiamoci dunque verso la porta degli dei alla quale non dovremo battere tre colpi per farci ricevere, ma che dovremo far aprire con la sola forza delle nostre idee,

avendo le mani raccolte a trattenere la scintilla della conoscenza che servirà ad accendere il fuoco iniziatico per un nostro simile che in quel momento varca la porta dalla quale io provengo.

In questo preciso istante avremo vissuto il solstizio d'inverno. La mia *nigredo* si sublimi nell'*albedo* del mio prossimo. Innegabile fatica, che sarà compensata dalla gioia di aver tenuto fede ad un patto, di aver onorato l'impegno preso, di aver lottato per abbattere le mura di Babilonia alte e oscure che impediscono alla luce di rischiarare il percorso che darà forma alle mie idee.

Dal buio alla luce.

Se questo non si realizzasse, se non vivessimo questa alternanza, questo ciclo continuo, vivremmo staticamente, vivremmo l'immobilità della ragione, vivremmo senza eredità, senza futuro, senza prospettive, fossilizzati in una sorta di presenza solo fisica dell'oggi: senza scopo. Vivremmo il nulla.

Vivremmo un solo momento, che renderebbe incomprendibile la concettualità, azzerando in un nuovo diluvio, tutto ciò che da Platone a Cartesio, da Pitagora a Kant, da Socrate a Bruno, è stato fatto a ciò che l'Uomo attraverso la conoscenza potesse capire meglio se stesso, senza rischiare di relegare la ragione a mero spettatore passivo del tempo, menomato del valore dello scorrere del tempo.

Questo ha un solo nome: immobilismo che deve essere rifiutato dal pensiero di ciascuno che ne abbia la capacità, la forza, la volontà, ma soprattutto abbiamo il metodo: affidarci al viandante che percorre il tragitto tra quelle due porte. Viviamo i solstizi non come alterno avvicinarsi astronomico, ma come transito, come progressione di pensiero, senza perdere di vista che essi sono il punto di partenza e di arrivo di un itinerario da compiere senza protagonismi, senza arrivismi, senza personalismi, dimenticando ciò che realmente siamo nelle idee, che significa maturazione e crescita ottenute attraverso un delicato e faticoso percorso.

I solstizi dunque, saranno la traccia da seguire per compiere tale percorso, solo così un fenomeno astrale diviene pensiero comune, in cui solidarietà, dottrina e conoscenza diverranno il libero pensiero di un libero uomo.

Dall'Evangelista al Battista, un percorso proiettato all'infinito, teso a quella perfezione, di cui nessuno conosce né la forma né la sostanza ma che in ogni caso sono il fine da perseguire. Due solstizi, due Giovanni. Ecco riproporsi il dualismo, ancora il doppio di se stessi, che possono anche essere riconosciuti come materia e spirito. Dualismo che richiede gran forza razionale per creare equilibrio e non

antagonismo, evitare dunque che possa verificarsi il predominio di una parte sull'altra, sbilanciando le forze interiori, precipitandolo della nullità di pensiero. Qualsivoglia interpretazione daremo a questo dualismo, vale la pena di accettarne la correlazione come incontro di due forme tradizionali che possono anche voler dire nascita e morte, inizio e fine. Ma l'uomo non inizia per finire, inizia per continuare se stesso nell'inizio di altre idee, con le quali dare forma ad una cordata che protesa all'infinito, àncori se stesso alla storia attraversando i millenni, forgiati dall'orgoglio di essere elemento essenziale del ciclo attuale. Concludo questo tracciato affascinante e complesso, oltre che stimolo di conoscenza, con la remota speranza di aver legato la mia ragione alla ragione di tutti, per formare una catena armonica in cui ciascuno di noi sia scortato dalla saggezza di ogni singolo essere.

I solstizi, simboli basilari, riferimenti fondamentali, ci suggeriscano di non cessare mai di scavare nella terra oscura per restituire luce alla ragione partendo dalla solitudine del solstizio d'inverno per giungere alla solare coralità del solstizio d'estate.

Un nuovo anno sta per arrivare: non ci è dato di pensare a ciò che esso riserverà ad ognuno di noi, ma se saremo fedeli alla nostra tradizione, se saremo saldamente e sinceramente legati, l'uno all'altro, se saremo forti nel sostenere il nostro reciproco impegno, se l'amore elargito sarà profondo e disinteressato,

allora e solo allora realizzeremo la nostra crescita. Allora e solo allora potremo proseguire nel nostro percorso con passo sicuro, tenendoci per mano, lungo quella strada che un'antica saggezza ci ha indicato. Riprendere il cammino per essere liberi, e lasciarsi alle spalle il sonno e l'oscurità, poiché vivere il profondo significato del solstizio vuol dire che la Luce sta per sopravanzare le tenebre, ma che ha bisogno di uomini risvegliati dalla nigredo, e pronti ad accogliere quella luce che ci fa coscienti a riconoscerci quali figli di quella verità che pone le basi per l'eternità e faccia riconoscere il dovere assoluto per evitare il caos.

Non esiteremo ad affrontare ostacoli e impedimenti perché come afferma Goethe dopo la battaglia di almy:

“La speranza del Sole rinato si leva sui campi di battaglia, su morti e superstiti, su vincitori e vinti.”

Vivere nella certezza che la Luce è di tutti, ma non da tutti percepita come verità. Chi ha chiesto la Luce porta la Luce di questa solennità solstiziale, a chi non si accorge che essa è verità.

Giordano Bruno spiega che

“...la Verità è la cosa più sincera, più divina di tutte, ... perché senso non la confonde, tempo non l'arruga, ... notte no l'interrompe, tenebra non la vela; anzi con l'essere più e più impugnata, più e più risuscita e cresce.” ■



SANTIAGO

di E. M.

Poche esperienze sono più personali dell'iniziazione e del Camino de Santiago de Compostela.

Un pellegrinaggio, il pellegrinaggio di Santiago forse più di altri, si presta a essere percorso in molti modi diversi. I fedeli del santo lo fanno *devotionis causa* - come recita la patente che viene loro consegnata all'arrivo - ma per la maggior parte delle persone incontrate sulla strada è un lungo sentiero di trekking, dai Pirenei, dalla mitica Roncisvalle cavalleresca, attraverso il cuore della Castiglia-Leon, fino a una delle più misteriose regioni dello Stato spagnolo, la Galizia^[1].

Con quale spirito può fare questo cammino, anche se nel mio caso sono stati solo gli ultimi 112 chilometri^[2], un apprendista libero muratore? Apparentemente, la contraddizione è forte: si percorre la terra sulla sua superficie, e non *visitando interiora*. Per di più, in direzione ovest, spalle all'Oriente. Si va, però, verso un santuario costruito attorno a quello che si crede essere il corpo dell'Apostolo Giacomo^[3], fratello dell'Evangelista Giovanni, l'autore delle parole su cui apriamo squadra e compasso.

La presenza di Giacomo nell'entroterra galiziano è - e non potrebbe essere altrimenti - ammantata di leggenda^[4]. Il corpo attribuito a uno dei più singolari tra gli Apostoli sarebbe stato ritrovato attorno all'830 d. C. dal vescovo Teodomiro. Teodomiro ordinò degli scavi in un luogo dove, secondo le voci dei contadini locali arrivate fino a lui, si compivano spesso prodigi: luci inspiegabili nella notte e una musica celestiale che si diffondeva per i campi. Secondo alcune versioni, da questi prodigi deriverebbe anche

il nome della città, Compostela da *campus stellae*. Secondo un'altra versione, il nome deriva da *Campos tellum*, cioè luogo di sepolture e le luci non sarebbero altro che fuochi fatui o un campo attinente alle forze telluriche, ctonie, cioè alle *interiora terrae*.

I dubbi sull'autenticità del ritrovamento sono naturalmente molti. A prescindere da essi, però, il fatto storico è che attorno alla tomba del presunto Giacomo, crebbe nei secoli un culto, popolare tanto tra i potenti del tempo quanto tra contadini e servi. Re, vescovi e gente comune si recavano alla tomba dell'apostolo. Tra loro, tra il 1212 e il 1215, anche Francesco d'Assisi.^[5]

La figura storica di Giacomo - unico degli apostoli a disobbedire a Gesù scegliendo di predicare la buona novella anche tra gli ebrei, forse un indizio del suo essere più vicino agli Esseni^[6] - trascolora poco a poco in quella del patrono della Spagna. All'icona del pellegrino, con bastone e conchiglia, si affianca quella del *Matamoros*, l'uccisore di Mori, vessillo degli eserciti dei regni del nord che lentamente riconquistano la penisola iberica dalle armate musulmane.^[7]

Di tutto questo si trova traccia lungo il cammino, nelle cappelle delle chiesette di campagna che puntellano i chilometri segnati dalla freccia gialla che indica la strada ai pellegrini.

Ma la Galizia non è una Spagna da *cliché*. Montuosa, ricca di valli, verdissima, è una terra impregnata di simboli. Sulla stessa piazza davanti la cattedrale, c'è sempre il suono di una *gaita*, la versione locale della cornamusa, che rimanda immediatamente al sostrato celtico della cultura galiziana. Già il nome, con la sua assonanza alla Gallia, lo dice. Latinizzata tardi e in modo superficiale, la Galizia conserva tracce della cultura celtica dei suoi primi abitanti, anche se oggi è soprattutto una verniciatura a uso e consumo dei turisti. Sopravvive, però, in qualche modo, nelle cre-

[1] La Galizia occupa l'angolo nord-occidentale dello Stato spagnolo, a nord del Portogallo.

[2] Per essere valido, il pellegrinaggio deve compiersi per almeno 100 chilometri a piedi o 200 in bicicletta. Per questa ragione, molti pellegrini partono per l'ultimo tratto del Cammino francese dal paesino gallego di Sarria, nella provincia di Lugo, situato a 112 chilometri da Santiago de Compostela.

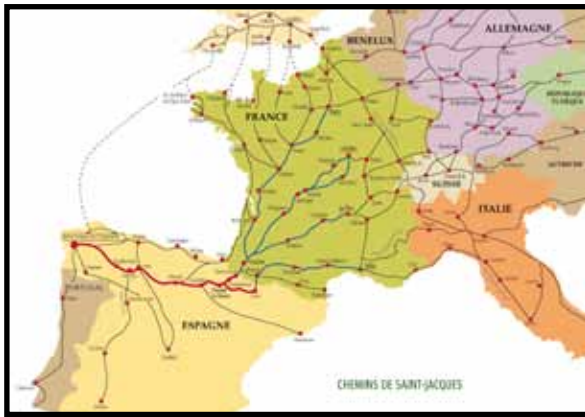
[3] Si tratta dell'apostolo Giacomo il Maggiore, figlio di Zebedeo e Salomé, uno dei pescatori del Lago di Tiberiade chiamati, secondo la tradizione dei Vangeli sinottici, da Gesù a diventare pescatori di uomini. Mori come martire della nuova fede attorno al 40 (Atti degli Apostoli, 12, 1-2).

[4] La tradizione del legame di Giacomo con la Spagna risale a Isidoro di Siviglia (Cartagena, 560 - Siviglia, 636), dottore della chiesa cattolica. Mentre Iacopo da Varagine (1228-1298), nella sua *Legenda Aurea*, riporta che i suoi discepoli ne trafugarono il corpo dopo la morte e lo trasportarono in Galizia.

[5] Il racconto del pellegrinaggio di Francesco di Assisi a Santiago de Compostela è riportato nei *Fioretti*.

[6] Sugli Esseni la bibliografia è enorme. Come punto di partenza per conoscere le correnti del tardo giudaismo e del cristianesimo delle origini, cfr. «*Hairesis*» di Romolo Perrotta, EDB, Bologna, 2008. Del ruolo di Giacomo il Maggiore nella comunità giudaico-cristiana si parla a pagina 128.

[7] La prima «apparizione» di Santiago a fianco delle armate cristiane risale alla battaglia di Clavijo, dell'840



denze popolari sulla presenza delle streghe e degli abitanti dei boschi, simili al piccolo popolo della tradizione irlandese e gallese^[1].

Il *triskell*, la spirale a tre braccia comune a tutte le terre celtiche, è un ornamento decorativo visibile quasi dappertutto, specialmente là dove il sentimento del nazionalismo gallego - meno eclatante di quello catalano o basco e tuttavia molto radicato - è più forte. La figura di Santiago, allora, sembra anche un escamotage per cristianizzare una terra riottosa e un instrumentum regni per le monarchie confluite nella costruzione del regno cattolico di Spagna.

Difficile dire quanti pellegrini si accorgano di tutto questo. Per la maggior parte, si tratta di contare passi e chilometri fino alla prossima sosta, di dosare l'acqua e le forze. Un grande FR.:, Lord Baden Powell of Gilwell, fondatore dello scoutismo, diceva a proposito del movimento da lui creato che «lo scoutismo inizia dai piedi». Cioè dal camminare, portando il necessario sulle proprie spalle e immergendosi nella Natura, per lui prova essenziale dell'esistenza e della grandiosità del G.: A.: D.: U.:

Ecco allora che chilometro dopo chilometro, non si può fare a meno di chiedersi - specialmente nei passaggi più faticosi - chi me l'ha fatta fare? Una versione prosaica della domanda di tutti i viaggiatori: che ci faccio qui?^[2]

La mia risposta è arrivata alla fine del viaggio, quando nella cattedrale di Santiago, alzando gli occhi verso il soffitto, all'incrocio tra la navata maggiore e il transetto, ho visto il Delta con l'occhio onnivagante. I passi lungo il cammino sono diventati, allora, altrettanti colpi di scalpello e maglietto, per sgrossare la pietra grezza della forza di volontà: avevo sottovalutato prima della partenza la fatica della strada, perché ricordavo l'esperienza da scout. E la fatica invece è stata tanta.

[1] Cfr. «Cruceiros. Racconti dalla Galizia magica», Edizioni Estemporanee, Roma, 2007.

[2] Cfr Bruce Chatwin, «Che ci faccio qui?», Adelphi, 2004

Il passo dei pellegrini mi ha ricordato i passi nel Tempio: attenti e rispettosi. E il pellegrinaggio in sé, in fondo, è comunque una cerca, un viaggio a un ritmo diverso da quello della vita quotidiana, un viaggio con uno scopo.

Poi c'è Santiago. Interessante evoluzione la sua. Apostolo riottoso, dunque non passivo recettore del messaggio del suo maestro, ma attivo nella ricerca di nuovi adepti, e profondamente radicato - stando almeno a quanto si tramanda di lui - nel rapporto con gli ebrei della sua epoca^[3]: un filo, dunque, che collega le coste atlantiche della Galizia, alla Galilea, Compostela a Gerusalemme, la cattedrale, com'è ovvio, al Tempio distrutto pochi decenni dopo la vita di Giacomo dalle legioni romane di Tito. Sarebbe una figura simbolica accattivante, una di quelle su cui costruire un ragionamento sull'identità europea e sulla continua evoluzione. La Galizia si presta benissimo a essere lo scenario di questo ragionamento: celtica e romanizzata, cristianizzata e però con una traccia, Giacomo appunto, del legame con l'Oriente, finis terrae dell'Europa continentale, protesa verso l'Atlantico e chiusa nelle sue valli, terra d'emigrazione e ostinata povertà contadina, eppure accogliente, disposta a farsi conoscere da chi ha la pazienza per aprire il guscio delle sue conchiglie. La Conchiglia, simbolo marino e di fertilità [Botticelli vi colloca la sua Afrodite che nasce dalle acque], antichissima offerta votiva, commistione tra il regno animale e quello minerale, nutrimento per i pescatori della costa e metafora delle cose dolci e preziose nascoste in scrigni duri e difficili da aprire, riassume una parte di questo intreccio, compresa la sussunzione da parte della chiesa cattolica dei simboli più antichi ed efficaci.

Un ibrido fecondo, Santiago, in cui l'elemento guerriero, il santo Matamoros il cui vessillo veniva alzato in battaglia, è quello più estraneo, il più esplicitamente spurio e allo stesso tempo il più illuminante: la devozione popolare usata per costruire una narrazione bellica, per rafforzare un'immagine del nemico di oggi - Poggi è il ieri della *Reconquista*^[4] - facendone un nemico eterno, talmente lontano nel tempo da poter scatenare contro di lui le forze di un *campus stellae* forse impossibile da comprendere ma interpretato e addomesticato come un cavallo da guerra. ■

[3] Cfr, supra Romolo Perrotta, «Hairesis», EDB, Bologna, 2008

[4] La Reconquista è il lungo processo storico con cui i piccoli regni del nord della penisola Iberica ripresero territori ai regni musulmani. Si concluse nel 1492 con la resa di Granada.

LA RITUALITÀ NELLE FIABE: PINOCCHIO

di *Alessandra Lentino*

La Massoneria viene ritenuta una scuola d'iniziazione, in stretto legame con la parte più intima dell'essere umano e di coloro i quali vogliono comprendere il significato della vita.

Le corporazioni rappresentavano un punto d'incontro in cui erano trasmessi ideali profondi e spesso non comunicabili all'esterno. Per questo motivo, la corporazione muratoria, base della massoneria, consentì un fiorire di strutture nelle quali spesso erano introdotti simboli ed emblemi rappresentativi della cultura di quel periodo. La parola, nell'arte, è soggetta a metriche esatte, misurate attraverso alcuni strumenti, come per esempio il compasso, la squadra, l'archipendolo, attrezzi divenuti, poi, simboli esoterici legati a noi Massoni. I membri delle logge effettuavano cicli di discussione su temi di natura esoterica, e ogni loggia aveva i suoi riti di riconoscimento su come camminare, stringersi le mani, posizionare le mani sul corpo. Vi erano anche vestiti particolari, raccomandati per accrescere le conoscenze individuali. Quando un massone si presentava presso logge straniere doveva farsi riconoscere bussando tre volte, rispondere correttamente a tre domande, e solo dopo di ciò, il cancello si sarebbe aperto. E guarda caso questo rituale, viene descritto anche nella storia di Pinocchio, quando egli si trova all'osteria del Gambero rosso e sta sognando la moltiplicazione delle monete che, per consiglio del Gatto e della Volpe, ha intenzione di seminare la mattina seguente. Mentre egli sta sognando *“si trovò svegliato all'improvviso da tre violentissimi colpi dati nella porta della camera”* alla mezzanotte. Questi tre colpi richiamano la ritualistica appena citata, ma anche la cosiddetta triplice “batteria” (una sorta di battimano) dell'Apprendista, dal momento che Pinocchio si sta preparando alla “morte iniziatica”, che avverrà, quando sarà impiccato alla grande Quercia. Prima del suo avanzamento, lo studioso doveva effettuare almeno tre viaggi e differenti lavori. In termini di tradizione massonica, ciò significava realizzare tre lavori di ricerca esoterica, prima di procedere e divenire Maestro. I tre viaggi rappresentavano i tre esami attraverso i quali il novizio doveva passare, superando la paura della morte, dell'Acqua, del Fuoco e dell'Aria, dominando questi elementi, ed essere pronto per accettare la luce. Queste tre prove risultano anche nella storia collo-

diana, infatti, diverse volte Pinocchio deve affrontare il pericolo dell'Acqua, per esempio, quando sta fuggendo dai carabinieri, dopo essere stato incolpato di aver ferito alla testa il suo compagno di scuola. Egli, dopo aver salvato dall'annegamento il mastino che lo perseguitava, si trova a nuotare verso una grotta ove incontrerà il Pescatore verde. Pinocchio è attratto da quella meta, in quanto gli pare di scorgere il Fuoco. Inoltre, proprio verso la fine del racconto, il burattino, viene inghiottito dal Pescecane e dovrà, poi, fare un'enorme traversata, insieme al babbo. Il Fuoco agisce quasi all'inizio della storia, bruciando i piedi di Pinocchio, quando questi li appoggia sul caldano.

Questo elemento è ancora presente nella figura minacciosa di Mangiafuoco e nel fuoco stesso che il burattino sta preparando, dove Pinocchio e Arlecchino rischiano di essere buttati.

Il fuoco viene appiccato dagli assassini, che vogliono impadronirsi delle monete d'oro di Pinocchio, il quale rischia ancora di bruciare. Ed infine, egli è ad un passo dall'essere buttato dentro il fuoco, dal Pescatore verde, che lo vuole friggere come un pesce.

L'Aria è presente nel volo del pulcino, quando Pinocchio rompe il guscio all'uovo, spinto dall'enorme appetito. Questo elemento, lo troviamo, poi, in tutti i volatili presenti nella fiaba: il Pappagallo, la Civetta, il Corvo, il Falco. Inoltre, il Colombo è proprio l'animale che porta Pinocchio in alto nel cielo, massimo raggiungimento di obiettivi, legato all'Aria che, in più, sta solcando il mare, in stretto collegamento con l'elemento Acqua. Vi sono, poi, tutta una serie di rituali e comportamenti legati alla massoneria, che ritroviamo durante la storia. Tra gli altri, occorre ricordare gli strumenti che usa il falegname per costruire il burattino e il fatto che gli stessi Falegnami appartenessero ad una Corporazione, collegata ai Maestri Muratori Massoni. Proseguendo è interessante notare che Pinocchio procede solamente su piani orizzontali, con un cammino ravvisabile in quello dell'Apprendista o Compagno, mentre solo una volta sale volontariamente su un albero (piano verticale), quando fugge dagli assassini, attuando un cammino tipico del Maestro, che si muove, al contrario dell'Apprendista, nello spazio. La stessa Isola delle Api operose, potrebbe essere ravvisata nel Tempio di Hiram, leggendario architetto di

re Salomone, il cui simbolismo ha pervaso tutto l'Ordine iniziatico massonico. Infatti, la tradizione vuole che nel Tempio suddetto, siano presenti duecento melagrane, divise in due ordini, attorno a ciascun capitello, in tutto, quattrocento. Non a caso i panini preparati dalla Fata sono proprio di questo numero. Anche le duecento tazze di caffè e latte richiamano questo ordine numerico, ma anche un valore cromatico. Infatti, il caffè è nero, mentre il latte è bianco. Il nero e il bianco sono i colori del Tempio. Questi sono ravvisabili nel pavimento a forma di scacchiera, che indica l'eterna conflittualità tra bene e male, ma anche la necessaria complementarità e fusione, affinché queste due forze antagoniste, lavorino positivamente per erigere templi alla virtù.

Il bacio che la Fata dà in sogno a Pinocchio, la notte prima della sua trasformazione in ragazzo, appare in linea al bacio massonico, che è sempre uno solo, ed è legato a molte forme di iniziazione, non esclusa quella Templare (il famoso bacio *in ore*).

Indica un messaggio orale, che ha lo stesso valore del soffio vitale e della parola trasformatrice, così come avviene la mattina seguente, per Pinocchio. Andare "*in sonno*" è un altro gergo massonico, che significa ritirarsi per un certo periodo dall'Ordine, a causa di impedimenti di varia natura, ma continuare a credere, e soprattutto proseguire un comportamento in linea ai dettami della Confraternita.

Anche Pinocchio va "*in sonno*" diverse volte. Intanto, quando gli si bruciano i piedi e quindi viene eliminata la possibilità di movimento. Poi, ancora, all'osteria del Gambero rosso, poco prima di un passaggio iniziatico (morte simbolica), quando viene impiccato. Un altro sonno significativo avviene quando sta per essere trasmutato in ragazzo, proprio la notte precedente. Anche il concetto di morte evoca il messaggio legato all'iniziazione massonica, ove muore il profano e nasce l'iniziato. Per questo, appare decisamente essenziale l'impiccagione, attraverso la quale Pinocchio sale di stato, morendo da un certo punto di vista; ma, dopo la purificazione (purga), rinasce come iniziato, con tutta la serie di prove che, poi, dovrà affrontare. Osserviamo, tra l'altro il fatto che, nella storia di Pinocchio, si fa spesso riferimento ad Ordini settari, per esempio, vengono citati gli Assassini, che erano, appunto, un'antica setta.

La setta degli Assassini, si trovava nella contea di Tripoli. Si afferma che, attraverso il contatto con questa famosa setta, l'equivalente islamico dei Templari, essi strinsero legami precisi con il mondo mussulmano. La struttura dei due ordini era uguale, e identici erano i gradi, per cui è ritenuto di vedere in essi un elemento di unità che può avere favorito lo scambio, anche

iniziatico-esoterico, tra le due culture che essi rappresentavano (...).

Proseguendo su questa analisi, possiamo osservare l'incontro di Pinocchio con gli altri burattini, che lo definiscono fratello, gergo massonico per definire gli appartenenti alla stessa loggia. Quando il burattino giunge nel teatro viene accolto con clamore.

"È il nostro fratello Pinocchio", "vieni a buttarti tra le braccia dei tuoi fratelli di legno!"

"È impossibile figurarsi gli abbracciamenti, gli strizzoni al collo, i pizzicotti di amicizia e le zuccate della vera e sincera fratellanza che Pinocchio riceve..." rituale significativo della Confraternita massonica.

Questa congregazione di burattini è capitanata dal temibile Mangiafuoco, minaccioso ed oscuro, ma dal cuore umano e compassionevole, così come ogni buon Maestro, che si prende cura dell'Apprendista.

Infatti, prima lo minaccia, affinché Pinocchio possa comprendere l'errore fatto, ma poi, commosso, gli ridona la possibilità di continuare il suo percorso, regalandogli le cinque monete, che il burattino aveva sperperato incautamente.

Proseguiamo, quindi, con altri simbolismi che riguardano la ritualistica massonica e che collegano alla storia di Pinocchio.

Uno di questi, appare proprio all'inizio della storia, ed è uno dei pochi strumenti del lavoro di falegnameria, che viene citato nel libro, ovvero l'ascia. Infatti, testualmente è scritto: "*detto fatto, prese (maestro Ciliegia) subito l'ascia arrotata per cominciare a levargli la scorza e digrossarlo*". Questa frase evoca il cammino alchemico di cui si è trattato precedentemente, che è affine a quello massonico, ovvero lo sgrezzamento della materia, affinché questa divenga levigata. Come dicevamo, uno dei pochi attrezzi di cui si descrive, sia in questo capitolo, che successivamente, è appunto l'ascia.

Un altro simbolo massonico è in relazione alla spoliazione dell'Apprendista dei metalli, e cioè questi deve consegnare tutto il denaro, in metallo e in carta, i gioielli e gli oggetti metallici, in quanto deve comprendere che tutto si paga, e non si può sperare di ricevere senza dare. Questa spoliazione simboleggia anche l'abbandono dell'attaccamento alle idee preconcepite, e il distacco da ogni passione, prima di entrare nella loggia. La stessa cosa avviene a Pinocchio, nel momento in cui semina le monete d'oro nella terra, per cui dovrà continuare il suo percorso, al di là dei beni materiali e delle abitudini. Solamente alla fine della cerimonia, i metalli vengono restituiti, così come accade al burattino, che, verso la fine del racconto dona i suoi quaranta soldi di rame e, una volta divenuto ragazzo, li riceve indietro, trasformati in monete d'oro. In questo modo, il suo patrimonio viene moltiplicato e diviene prezioso,

come il metallo aureo. Proseguendo l'analisi sugli emblemi massonici, troviamo "la benda", che copre gli occhi dell'iniziando. Ciò significa che il profano non sa vedere e ascolta troppo spesso le parole del mondo, per cui, avendo bisogno di una guida, egli afferra consideratamente il primo che gli si presenta.

Dal momento che l'iniziazione porta alla Luce, la benda verrà tolta proprio durante questo passaggio. Il Gatto, compagno malfattore della Volpe, infatti, è cieco in tutte e due gli occhi. Per cui, anche se si sta trovando su un cammino iniziatico, col suo comportamento ha perso la possibilità di vedere la Luce, e la benda simbolica continuerà ad avvolgerlo sempre, facendolo rimanere nelle tenebre. Inoltre, va considerato che la Volpe, a sua volta, è zoppa e ciò evoca un altro simbolo massonico legato a questo concetto. Infatti, il profano che sta per accedere all'iniziazione, deve avere gamba e ginocchio destro nudo e piede sinistro scalzo. La nudità del ginocchio vuole che, piegandolo, egli entri a diretto contatto con un terreno sacro, calpestato dal piede scalzo. Inoltre, i primi passi dell'iniziazione vanno eseguiti zoppicando, solo dopo di ciò il cammino può diventare regolare. La Volpe, quindi, sta compiendo un eterno cammino zoppicante e, quindi, non ha la possibilità di accedere ad un altro livello di comprensione.

La sua mente è limitata e oscurata dai bisogni materiali, per cui continuerà sempre ed inesorabilmente ad essere zoppa ed incapace di compiere una vera e propria iniziazione.

Molto diverso è lo zoppicare di Geppetto, che va dalla sua officina a quella dell'amico Maestro Ciliegia, e viceversa, proseguendo un suo percorso creativo e trasmettendo agli altri la sua Materia Prima, assumendo, così il ruolo di collegamento da un'azione all'altra. Un simbolo pregnante del tempio massonico è la volta stellata, ovvero sul soffitto del tempio è dipinto il cielo, la notte e le stelle. Ciò rappresenta il cosmo, in tutte le religioni, e ha lo scopo di portare serenità di spirito e di stimolare, non tanto il sogno, bensì la meditazione. Per questo, la volta stellata dei Templi massonici è emblema di universalità e di trascendenza. In Pinocchio, troviamo l'evocazione di ciò nel Campo dei Miracoli, o Campo della stella, più volte citato, ove si enuncia la possibilità di una trasformazione e, qui, il burattino perde i metalli (monete). Questo concetto, viene ribadito più volte, ma il punto saliente è quello finale, all'uscita dal Pescecane, ove il cielo, oltre che tema di meditazione, diviene guida verso la meta. (...). Proseguendo in questo viaggio simbolico, passiamo ad analizzare un altro momento della storia, ovvero quando Pinocchio si trova dentro al Pescecane e soprattutto nel momento in cui incontra il vecchio pa-

dre. Questo luogo ha delle similitudini col Gabinetto di Riflessione massonico, in cui l'Apprendista è introdotto, prima dell'iniziazione, ovvero del passaggio di stato. Intanto, la scena che viene descritta nella fiaba è la seguente:

"Trovò una piccola tavola apparecchiata, con sopra una candela accesa infilata in una bottiglia di cristallo verde, e seduto a tavola un vecchietto tutto bianco come se fosse di neve e panna montata".

Il Gabinetto di Riflessione, è nero, così lo stomaco del Pescecane. Vi sono poste delle ossa, un cranio, un tavolino su cui giace un pezzo di pane, una brocca d'acqua e del sale. Anche nello stomaco dell'animale sono presenti resti di ogni tipo, ad indicare la temporaneità dell'esistenza e che tutto è destinato ad essere trasformato. Nel Gabinetto sono poste alle pareti queste frasi: *"Se la curiosità ti ha condotto qui, vattene"*, ad indicare che non deve essere questa l'intenzione con cui l'Apprendista inizia il suo percorso massonico, così come Pinocchio non deve essere più motivato da questa condizione, ma proseguire secondo coscienza. La seconda frase è: *"Se la tua anima ha provato spavento, non andare più oltre"*, ovvero non superare gli stessi limiti che contraddistinguono ogni personalità. Pinocchio, infatti, è spaventato, ma motivato nel proseguire nel suo intento, senza più farsi irretire da falsi messaggi.

"Se perseveri, sarai purificato dagli Elementi, uscirai dall'abisso delle Tenebre, vedrai la Luce" è la terza frase, che pare abbastanza eloquente, soprattutto messa a confronto con quello che sta per succedere a Pinocchio. Infatti, egli è stato purificato dagli elementi, come abbiamo visto, Fuoco, Aria, Terra, Acqua. Uscirà dallo stomaco dell'animale (Tenebre) e vedrà la Luce, ovvero le stelle in cielo che lo guideranno, insieme alla luna che appare quanto mai splendente.

Anche la candela infilata in una bottiglia di cristallo verde evoca il simbolo della luce all'interno delle tenebre. Il verde, poi, nella terminologia massonica rappresenta il testo della Tavola di Smeraldo, di Ermete Trismegisto, padre di ogni scienza magica, il quale affermava :

"È vero senza menzogna, è certo è tutto verissimo quello che dicono; Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso; con queste cose si fanno i miracoli di una cosa sola".

Di conseguenza, il verde è il colore dello smeraldo e del Sacro Graal. Ma qui potremo entrare nella simbologia Templare e nella pittura simbolica di Leonardo da Vinci nel suo ultimo Quadro di San Giovanni Battista. Una cosa comunque sappiamo Fratelli, nulla è fatto per caso e dietro a tutto ciò che noi Massoni creiamo e trasmettiamo c'è la volontà di condurre i profani sulla retta Via. ■

I MISTERI DI UNA SCIENZA ANTICA

di Santina Quagliani

Per lunghissimo tempo si è ritenuto che l'Alchimia fosse il sogno sterile di pochi esaltati desiderosi di arricchirsi tramutando il piombo in oro. Oggi sappiamo che l'alchimia è stata qualcosa di diverso e molto di più: una scienza esatta, per quanto esatta potesse essere una scienza nell'antichità, un modo di porsi nei confronti della natura, una regola di vita, una esperienza esoterica che prevedeva la trasformazione interiore dell'operatore stesso. Nonostante questa sopravvenuta chiarezza, i libri di alchimia conservano intatta la loro impenetrabilità e continuano a costituire una sfida per chi li legge. Numerose sono le spiegazioni etimologiche del nome; la più convincente quella che leggiamo nel dizionario etimologico del Pianigiani:

“alchimia, sostantivo formato dall'articolo arabo ‘al’ e dal sost. greco Kemeia, fusione, a cui alcuni studiosi vorrebbero sostituire l'arabo “kema”, segreto. Voce usata, per indicare quella scienza o arte vanissima appresa dagli arabi, che pretendeva insegnare il segreto di convertire, mediante fusione, i metalli ignobili in oro, comporre medicamenti atti a guarire tutti i mali e prolungare con miracolosi liquori, indefinitamente, la vita.”

Le origini di tale scienza possono ritenersi antichissime, confondendosi con i primi incerti tentativi che l'uomo compì per trasformare in composti utili le sostanze messegli a disposizione dalla natura. È certo che, quando i nostri antenati accesero il primo fuoco e scoprirono le sue possibilità, quale quella di far bollire l'acqua, di cuocere il cibo, di fondere i metalli, di trasformare le più diverse sostanze, realizzarono, sia pure inconsciamente, le prime semplici reazioni alchemiche. Ma furono gli Egizi ad acquisire precise conoscenze sul modo di comportarsi e di combinarsi delle diverse sostanze; così preparavano il vetro, i saponi, le sostanze coloranti e praticavano l'imbalsamazione. Il mondo greco ampliò tali conoscenze dando loro anche una impostazione di tipo filosofico. Talete si pose il problema di quale fosse la materia prima, l'elemento base, cioè, con cui era stato formato l'universo e che pertanto era possibile trasformare in qualunque altra sostanza. Secondo lui, la sostanza cercata era l'acqua, secondo Anassimene era l'aria, secondo Eraclito il fuoco: più tardi, a queste se ne aggiunse una quarta,

la terra. E così per molti secoli gli uomini credettero che tutto l'universo fosse costituito da questi quattro elementi fondamentali e che i diversi materiali (l'oro il ferro, il gas, i liquidi) non fossero altro che manifestazioni diverse di essi. Nel mondo romano la “*kemeia*” progredì notevolmente anche se i suoi cultori furono aspramente combattuti, specie sotto l'imperatore Diocleziano, perchè si temeva che riuscissero davvero a produrre oro a poco prezzo con grave danno per l'erario. Alla caduta dell'Impero romano, gli Arabi si impadronirono delle conoscenze acquisite; così la *Kemeia*, con l'aggiunta dell'articolo “*al*” divenne alchimia. Gli alchimisti raggiunsero l'apice della loro operosità nel Medio Evo, conseguendo, anche se in condizioni difficili, perchè ritenuti quasi stregoni per l'alone di mistero che li avvolgeva, notevoli risultati: inventarono i procedimenti della distillazione, il sistema del bagno-maria, apparecchi quali storte ed alambicchi, ancora in uso nei laboratori. Le teorie alchemiche furono superate nella seconda metà del XVII sec. dal fisico inglese Robert Boyle, il quale indicò, nell'esame della composizione delle sostanze, il fine ultimo della ricerca, gettando le basi della moderna chimica sperimentale. Al di là dei meriti e demeriti che le sono stati e le sono attribuiti, l'alchimia interessa ed affascina soprattutto per il significato esoterico che nasconde dietro la molteplicità dei simboli a cui fa riferimento; simboli spesso attinti dal mondo animale, di cui fanno parte sia esseri mitici (la Chimera, la Fenice, le Arpie, l'Unicorno) sia reali, il cui significato ricalca schemi precisi: e così il corvo è la *Nigredo*, la dissoluzione, la putrefazione, la fenice è la rigenerazione, il cigno o la colomba l'*Albedo*, la sublimazione. La trasmutazione dei vili metalli in oro significa in termini simbolici la trasformazione interiore dell'adepto, che dalla condizione di essere imperfetto, tende ad elevarsi spiritualmente fino a scoprire in sé la pietra filosofale, ovvero la luce divina che potrà consentirgli di realizzare, attraverso fasi successive, la Grande Opera. La fusione degli elementi nell'*Athanor*, il forno alchemico, significa la perdita della forma individuale, limitata e definita, ed il ritorno alla indifferenziazione originaria, alla integrazione con l'Assoluto. È questo il significato del *Solve et coagula*, la dissoluzione dello stato egoico

e l'acquisizione di un nuovo stato indistinto sublimato.

Il compimento della Grande Opera avviene con le cosiddette "nozze", fase che esprime l'unione, come leggiamo nel Dizionario Mito – ermetico di Pernety, "del fisso con il volatile, del fratello con la sorella, del sole con la luna, dello zolfo con il mercurio". È il momento in cui nasce il Rebis (res bina, cioè fatto di due cose) essenzialmente uno, apparentemente due, l'androgino

ermetico, l'Unità divina in cui coesistono i contrari, o l'uomo perfetto, integrato con il divino, quale era alle origini.

Nel Vangelo apocrifo di Tommaso leggiamo "quando farete di due esseri uno e farete l'interno come l'esterno, e l'esterno come l'interno, quando farete il maschio e la femmina in uno, perchè "il maschio non sia più maschio e la femmina non sia più femmina, allora entrerete nel Regno dei Cieli". ■

UNA MEDAGLIA AD EXTROART PER L'INIZIATIVA SU CARAVAGGIO

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha destinato una medaglia di bronzo, quale premio di rappresentanza, alla manifestazione ideata e organizzata da Ludovico Gippetto, presidente della Extroart, "Caravaggio all'ombra dell'ultimo sole".



La manifestazione è stata aperta a Palermo da un convegno nella Sala gialla del Palazzo dei Normanni ed una esposizione in prima mondiale, della controversa tela del Martirio di Santa Caterina proveniente dalla chiesa di Zejtun (Malta), con un'affluenza di oltre tremila visitatori.

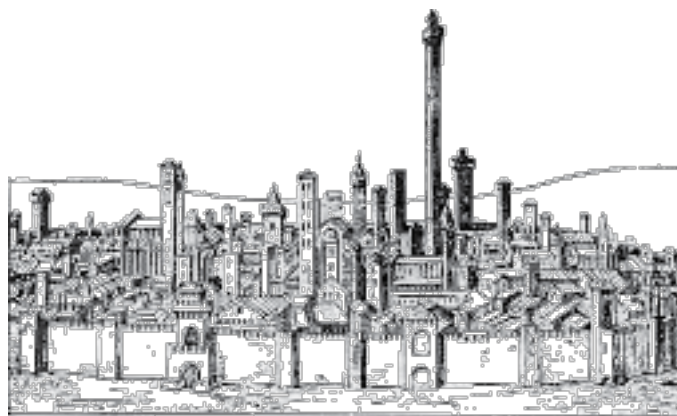
«Si tratta di un'iniziativa - dichiara Ludovico Gippetto - pensato per rendere un giusto tributo a uno dei più grandi artisti di tutti i tempi, sottolineandone il rapporto con la Sicilia. Un momento di riscatto per Palermo, che con il furto della Natività di Caravaggio dall'Oratorio di San Lorenzo, ha fornito un nuovo nome da aggiungere al triste elenco delle opere mancanti alla pubblica fruizione, inserita dall'Fbi fra le dieci opere d'arte ricercate più importanti del pianeta». ■

(fonte REPUBBLICA 17 novembre 2010
- pagina 15; sezione: Palermo)

IN GIRO PER L'ITALIA



Stemma in Martina Franca (TA)
di Giuseppe Cera



www.deacademia.it
www.massoneriascozzese.it
e-mail: academia@deacademia.it